

3671

71

*Ingenno per Guglielmo*

7071 7675

torio di Firenze

7685

*Logroscino*

-E-VI-3915-

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

76 85

INGANNO PER INGANNO

COMMEDIA PER MUSICA

DI

GENNARANTONIO FEDERICO  
NAPOLETANO

Da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini  
nell'Autunno di quest'anno 1738.

DEDICATA

All' Ill. , ed Eccellentissimo Sig.

D. FRANCESCO

EMMANUEL  
PINTO,

Principe d' Ischitella, Marchese di S. Giuliano, utile Signore della Terra di Melchici, e Feudo del Gran Lago di Varano, e sua Giurisdizione &c.



IN NAPOLI M.DCC. XXXVIII.

A spese di Nicola di Biase; e dal medesimo si  
vendono al largo del Castello, sotto alla  
Posta di Salerno.

ILL. ; ED ECCELL. SIG.

... il mio sommo  
... debito : e l'ho vanta-  
... della Commedia istessa. Chi  
... che quei chiani illustri  
... de quali così a matavi-  
... andate, o tut-  
... universalmente si riguarda-  
... o c'istichano a parte a  
... vi han re-  
... degno l'abbico d'ogni po-  
... quindi se che  
... di vol-  
... il dovere da me questa  
... Commedia raccomandare, per  
... che del vostro onestissimo No-



Re potentissime ra-  
gioni mi han mos-  
so a consegnare a V. E. la  
A 2 per

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

presente Commedia : Il vostro infinito merito : Il mio sommo debito : e l' alto vantaggio della Commedia istessa . Chi non fa , che quei chiari illustri pregi , de' quali così a meraviglia adorno ne andate , ò tutti universalmente si risguardano , ò ciascheduno a parte a parte si esami , vi han reso degno subbietto d' ogni più riverente ossequio? quindi fu, che al vostro <sup>valevolissimo</sup> patrocinio si dovette da me questa Commedia raccomandare , perchè del vostro onoratissimo Nome fregiata , fasto , e splendore avesse avuto ad acquistare . Rimane ora , che V. E. usando gli atti della sua innata bontà , si degni di gentilmente accettarla , e permettere insieme , che io mi arro-

chi

ghi l' onore di dichiararmi mentre vivo .

Di V. E.

Umiliss. , e Devotiss. Serv. Ossequiosista  
Fra. cesco di Rosa Impretario.

PERSONAGGI.

LIONORA sorella di Quinzio, che s'innamora di Alfonso.

*La Signora Rosa Costa Napoletana virtuosa di Camera di S. E. il Sig. Duca di Montemari.*

GIUDITTA, anche sorella di Quinzio, che s'innamora di Riccardo.

*La Sig. Geronima Boccabianca.*

RICCARDO, che s'innamora di Lionora.

*La Sign. Teresa Gandini.*

ALFONSO, che s'innamora di Giuditta.

*La Sig. Caterina di Gennaro.*

PASCARELLA, ostessa, amante di Raimo.

*La Sig. Margherita Pozzi.*

NUNZIA, serva in casa di Quinzio, anche amante di Raimo.

*La Sig. Vittoria Pasi.*

QUINZIO, fratello di Lionora, e di Giuditta.

*Il Sig. Antonio Tani.*

RAIMO Marinajo, innamorato di Pascarella.

*Il Sig. Nicola Losi.*

La Scena rappresenta la Marina di Baja, con Porto, e Castello ivi presso, Città di Pozzuoli e Mare in lontananza.

La Musica è del Sig. Niccolò Logroscino Maestro di Cappella Napoletano.

Ingegniere, e dipintor della Scena il Sig. Giuseppe Baldi.

ATTO

7  
A T T O I.

SCENA PRIMA.

Lionora, e Giuditta sedute, Pascarella anche seduta avanti alla sua Osteria, e Nunzia in terra su un poggio.

Pasc. **S**Enza lo fato bello  
Comme po sta lo core?  
Va, curre, vola, Ammore?  
Va trovalo addò sta:  
Va trovalo, e dincello,  
Che benga priesto cca;  
No mme fa cchiù sperire:  
La lontananza è ccosa da morire.

Nun. E dda morire, emmamma:  
Nce vo no puzzo d'acqua a tranta  
[shiamma,

Pasc. Voleva dicer'io, ca la sia Nunzia  
Lo ffale suo no nce avea da mettere.

Nun. Che d'è, sia Pascarella? accossì subbeto  
Collera ve pegliate?

Io te vedo pati, nn'aggio pietate.

Pasc. Fanne de manco: agge pietà de tene,  
Che pe ccierto patisce cchiù de mene.

Nun. Aje fatto arrore.

Pasc. N'aggio fatto arrore:  
Raj mo lo po di.

Nun. Che bello sfuorgio  
Mme staje a nnommenare!

Pasc. Se sa, ca chi desprezza vo comprare?

A 4

Nun.

*Nun.* No no, sia tutto tujo, nullo lo tocca.

*Paf.* Si si, cheffo lo ddice co la vocca.

*Lio.* Che ne dici, Sorella,  
Di tal contrafo?

*Giu.* Hanno esse

Pure di che inquietarsi;

*Lio.* Occasione

Noi non abbiám di ciò; stiam chete, e in pace.

*Giu.* Si, perche amanti non abbiám.

*Lio.* Sì vuole

Il Fratel nostro;

*Giu.* A quel crudel sì piace.

*Paf.* Comme decite, ne segno?

*Lio.* Che voi

Siete affai più di noi

Felici, e avventurate;

*Paf.* Perche?

*Lio.* Perche voi siete innamorate.

*Nun.* E sta zoè, no io.

*Paf.* Ah zitto bene mio, quanta sgheriffe!

Mme face sta co Rajamo

Ncontinuo moto, e ppo... Parlammo a nnuje;

Chella seletetà, che buje decite,

Io non faccio addè sta; vuje non sapite;

Che ppene dace ammòre.

*Lio.* Volentieri tai pene

Schiffiria' nostro cuore.

Non è così, sorella?

*Giu.* Così è.

*Paf.* Chesta è bella! E cchi ve tene;

Che no ve nnamorate comm'a nnuie?

*Nun.* E n'otra vota a nnuje! di, comm'a ttene.

*Paf.* Ah Nunzia, Nù, mo mme vuòfa schiattare.

*Nun.* Ma parla jufo. (La voglio ngottare.)

*Lio.*

*Lio.* Innamorarci dici?

Di chi? Come? In qual guisa? A noi vietato

Ha'l Germano, non che il parlar con uomini,

Il rimirarli sol; guarda, che mai

Parlassimo d'amor, che mai di bocca

Ne uscisse il maritarci;

Per noi sarebbe un capital delitto.

*Giu.* Può darsi stato più dolente, e afflitto?

*Nun.* E ppo isso co le sfemmene...

Eh non pozzo parlà.

*Paf.* Si, non se sape,

Ce va tentanno a ttene, a mmene, e a cquà;

Le ne veneno nnante? Che mmoschella!

*Giu.* E pur vuol nostra stella,

Che'l veggiamo, e soffriam.

*Paf.* Vuje resentiteve;

No lo sfapite, ca chi se fa pecora

Lo lupo se la magna?

*Lio.* Ah si, che'l pigio

Scuoter conviene.

*Nun.* Io non ve ll'aggio ditto

Tanta vote: segno non accollate;

Cachillo cchiù v'addommena.

*Lio.* Assai bene

Avvilano costoro; al fin costume

Li bisogna cangiar.

*Giu.* Oh ve', ch'ei viene.

S C E N A II.

Quinzio, e le sudette.

*Quin.* S Orelle, addio; siate

Voi le ben ritrovate.

*Lion. e Giud. s'alzano.*

Eh no no, statevi,

Seguite a divertirvi; assai mi piace

A 5

Qui

Qui ritrovarvi in compagnia di donne;  
 Se fossivo con uomini, tal cosa  
 Io già non soffrirei;  
 E cagionar potreste i sdegni miei.  
*Paf. (Mo è ttiempo.) segretamente a Lion.*  
*Lio.* Quinzio, al fin uop'è, che chiari  
 Miei sensi io dica pur. Troppo abusasti  
 Tu di mia sofferenza, a me tiranno  
 Fosti soverchio. Io già non son tua schiava,  
 Nè a te lasciommi tal, morendo il Padre;  
 Libero è il mio voler, libero il voglio.  
 Nè più da oggi innanzi  
 Tu imponermi oserai,  
 Che dagli uomini io fugga;  
 Che d'amor sia nemica,  
 Che a marito non pensi;  
 Io non t'ubbidirò.

*Quin.* Come? Ch'è questo?  
*Lionora* così paria, e tanto dice!  
*Lio.* A Lionora rincresce  
 Omai vita si trista, e sì infelice.

Quel fiume, che tra l'argini,  
 Soverchio fu ristretto,  
 Cresce orgoglioso l'onde,  
 Argini rompe, e sponde;  
 E libero sen va.  
 Fra ceppi troppo barbari  
 Ei fa finor mio core;  
 Disdegna or tal rigore,  
 A scioglierli è costretto,  
 E vuol sua libertà.

SCE.

*Quinzio, Giuditta, e Nunzia.*  
*Quin.* E Viva Lionora.  
 Or che ti par, Giuditta,

Di tal temerità.  
*Giud.* Come? tu chiami  
 Temeritate un giusto  
 Risentimento?

*Quin.* Sì? Tu sei d'accordo.  
 Udiam te ancor.

*Giud.* Da me non hai che udire,  
 Udisti il tutto da Lionora; quanto  
 Ella disse per se, sia per me detto;  
 Quindi tu il pensier nostro,  
 Quinzio, capisci ben. *via.*

*Quin.* Servidor vostro.

*Quinzio, Pascarella, e Nunzia.*

*Qui.* Anchero? non ischerzano costoro.  
*Paf.* Pare, che se la senta.

*Nun.* (Ma nce voze.)

*Qui.* (Non mi scuoto io perd.)

*Nun.* (Lassamenn'ire.)

Chisto mo m'accommenza a nzallanire.)

*Qui.* Dove vai tu? *Nun.* Appriesso a le Ssegnore.

*Qui.* No statti. E tu che fai, mia vaga Ostessa?

*Paf.* Sio Qui, tengo autro u capo:

Ve la potite deverti co cchessa.

*Qui.* E con questa, e con te.

*Paf.* E cco quant' altre

Nce ne so a sta marina, co quant' altre

Nce ne so a Baja, e nce ne so a Pezzulo;

A buje non vasta non pejatto solo.

*Quin.* O graziosa! E' vero questo? *a Nun.*

A 6

Nun.



Nun. E ccomme:

Qui. O cara! Via sedetevi, sedete.

Pas. Affettatevi vuje.

Qui. Come volete.

Ma state accanto a me.

*siede*

Nun. (Che furfantone!)

Ve piace lo shiatillo de le fhemmene?

Qui. Capperi! Questo appunto io dir volea,

Ch'aura spira da voi, che mi ricrea.

Pas. E, mmente site accolsi bezejuso,

Perche lo scropuluso

Mme state a sta po co le fiore vostre?

Qui. Oh quella è un'altra cosa.

Nun. Tanta stroppole

Vuje a cchelle poverelle projebbite,

Lo vizio vostro po no ve vedite.

Qui. E pur col vizio? E' vizio dunque a un uomo

Star in mezzo alle donne?

Pas. Ed è bizeo a na femmena

Lo stare mmiezo all'uommene?

Qui. Che ha che far questo? E vizio sicurissimo.

Pas. Donca a mme non convene

De sta mo cca co buje.

*vuol partire*

Nun. E manco a mme.

*fa l'istesso.*

Qui. Fermatevi... O che triste!

Pas. Vuje volite!

Che nnuje summo chiammate verecese?

Nun. Le! non sia m'je.

Qui. Che maliziosi!

Io mi perdo tra voi.

Pas. L' statene'ite

Addonca.

Qui. Oibò: mi sentirei morire.

Nun. Ferche? Qui. Ferche perduto

Sa-

Sarebbe ogni mio spasso;

Quando sto fra le donne, io godo, e ingrasso.

Pas. Ment'è cchesso, nzorateve.

Qui. Casarmi? Non sia mai.

Nun. E perche donca

Jate appriasso a le fhemmene

Accolsi spantecato?

Qui. Per un semplice

Divertimento.

Nun. Senza ntenzeone

De Matremmonio?

Qui. Guarda.

Pas. E pure è bero,

Ch'ayite da nciampà ddo non penzate?

Qui. Oh non inciamperò.

Nun. Si ch'è lo primmo?

Qui. Ma s'io dico, che burlo.

Pas. E abburliano

Abburliano se calca pi d'altro.

Qui. Ma io non cascherò. Via va, su a noi,

Al passatempo.

Pas. A rte, spassalo, Nunzia.

Nun. Spassalo, Pascarella.

Pas. A mme? Che spasso

Io le pozzo dà maj?

Nun. Ah ne? E cche spasso

Le pozzo dà maje io?

Qui. Voi, voi potete...

Pas. Io? Na Tavernarella

Nun. Io? Io? Na Vajassella?

Qui. Voi, si voi...

Eh furbe!

Pas. Ah le! gnernd:

Nce yo pe buje na femmena da zzo.

Nun.

*Nun.* Certo, p'ossignoria  
Na sdamma nce vorria.  
*Qui.* Furbe, furbissime,  
V'intendo: trapazzarmi voi cercate;  
Ma che? a vostro dispetto,  
Col trapazzarmi più mi dilettrate;  
Questo vostro trapazzo  
E' mio divertimento, è mio sollazzo.

Mie dilette vezzosette,  
Voi mie belle, siete quelle,  
Che'l mio core inzuccherate,  
Tutto voi mi ricolmate  
Di dolcezza, e di piacer.  
Voi già accoste ve ne siete,  
E volete martellarmi;  
Martellate, date, date;  
Questo è un farmi  
Più goder.

*Pascarella, e Nunzia.*

*Nun.* **M**A ch'omore belbeteco!

*Pas.* **N**o: Chisto  
Oè ttanto locco, o puro è ttanto tristo.  
Tu no le daje audienzea,  
Perche tiene autro ncapo.

*Nun.* Ch'autro ncapo?

*Pas.* Oh nce nte nimmio.

*Nun.* Io donco audienzia schitto  
A cchi mme vole pe mmogliere.

*Pas.* E Saiemo.

Te vole pe mmogliere.

*Nun.* (Lo boleffe  
Pe mme lo cielo.)

*Pas.* Comme dice?

*Nun.*

*Nun.* Rajemo

Vo pe mmogliere a tte

*Pas.* Mme l'ha prommiso.

*Nun.* (Pe ffa schiattare a mme lo brutto mpiso)

*Pas.* Ma tu mme lo sforzille.

*Nun.* E cche longo janara?

*Pas.* Fa la locca.

Sempe le staje attuorno.

*Nun.* Sore mia,

A tte te fa parlà le gelosia.

*Pas.* Ora all'utemo po, si no ll'agg'io

Pe mmarito, ll'aje tu.

*Nun.* (Si, mo mme piglie.)

*Pas.* E puro gusto nce aggio.

*Nun.* (E ha la cride.)

*Pas.* Se solo di: si lo vecino ha bene,

L'addore mme ne vene.

Comme non dico buono?

*Nun.* N'avè filo:

Ca l'addore, e l'arrusto tu avarraicè

*Pas.* (Spero, che ffa accossì.)

*Nun.* (Che non sia maje.)

*Pas.* Mmidia affè non n'avarria,

Si sta cosa soccedesse.

*Nun.* Obbrecata a offeria.

(Sarrìa pazza e lo ccredeffe.)

*Pas.* Te lo ddico co lo core.

*Nun.* Ne sto ccerta de l'anore.

*Pas.* Cridemello, ch'è accossì.

*Nun.* Te lo ccredo, signorsì.

*Pas.* E cchiù priesto no mme scanno,

No mme vao a gghiettà a mmare.

Lo ccredivè: locca te!

*Nun.* Tu a mme picne co lo nganno,

Ma

Ma è gghiettato dintò marò;  
Nce lo ppierde, mara te!

## S C E N A VI.

*Riccardo, Alfonso, e Raimo dentro la barchetta, con altro Marinajo, che non parla.*

*Rai.* **E** Jelce da lo nido,  
O mia Palomma,  
E ba:  
Lo Palommiello tujo non vi; ch' as-

(somma.)

Pizzichimmini chimminicà.

*Ric.* Via conducine a terra.

*Alf.* A terra, Raimo.

*Rai.* Momo, segnò. (Che d'è?  
Pascarella non sente!)

Jelce Palomma mia,  
Non cchiù trecare,

E ba,

Viene lo Palommiello a conzolare.

Nfarinoletta, nfarinola.

E m'anco sente?

*Ric.* Ma che modo è questo?

*Alf.* Starem tutt'oggi in barca.

*Rai.* E nimo, Segnò, bonora!

(Abbefogna, che cchessa  
Sta dintò a lo Ciardino, d'è morta cessa.)

Zempa tu, Cuoccio. Segnò, la j'nnata

E creteca oje. Scennite. *ad Alfonso.*

*Alf.* Lodato il Ciel. *cala a terra.*

*Ric.* Tien fermo. *Rai.* No ne' è ffio,

Segnò, Via bello bello. *cala anche a terra Ric.*  
Ched'è? Si schiantusiello?

*Ric.* Hai tu bel die! Or dinne, Raimo: a Baja  
Si va di quà?

*Rai.*

*Rai.* Gnorsì, pe lloco ncoppa  
Se saglie a lo Castiello.

*Ric.* Andianne, Alfonso,  
A ritrovar l'amico.

*Alf.* Andiam: son teco.

*Ric.* Tu qui ne attendi.

*Rai.* Ommiezo a sto marina,

O dintò a la Taverna

Mm' asciate a mme.

*Ric.* Va ben.

*Alf.* Ferma, Riccardo;

Vedi là, quai donzelle

Vengono a questa via.

*Rai.* Ched'è? Già avite

Allommato lo bene. Non so ccaude

Tutte doje?

*Ric.* Sì, son vaghe, e graziose.

*Rai.* E sto cortile; nche ghiettate l'ammo;

Songo acchiappate e bone le bayose.

## S C E N A VII.

*Lionora, Giuditta, e gli anzidetti.*

*Lio.* **I**O creder vo, che al fin Quinzio a partito  
Suo cervello porrà: ben risoluta

Poc' anzi io ragionai.

*Giu.* Ed ancor io

Tacer non seppi.

*Lio.* Ma ogni troppo è troppo...

Oh chi saran costoro? *accorgendosi di Ric-*  
*cardo, e di Alfonso.*

*Rai.* Chesse lloco;

(Lo bolite sapè?) tutte doje fore

So a no cierto si Quinzio, no mateleco,

Che sta a cchillo Casino;

Comme le ttene cocole

Arras-

Arraffo sia! Non vo, che commerzeano  
Co null'ommo, e ppe cchesso  
S'è rreterato cca a lo sfoletareo.

*Ric.* Ei, bisogna, che sia  
Di stravagante umor.

*Alf.* Di quelle misere  
E' grande la disgrazia?

*Rai.* Le scafate  
Songo morte ngottate;  
Creo, ca penzanno a uommene  
Vanno cadenno.

*Lio.* Attenti  
Ne stanno a risguardare, e, se non erro,  
Con Raimo fan consiglio.

*Giu.* Non t'inganni,  
Che farà?

*Ric.* Vaglia il vero,  
Sono vezzose entrambe?

*Alf.* Una, e l'altra è bella.

*Ric.* Ma pi' ce a me più questa. *mostrando Lio.*

*Alf.* A me più quella. *mostrando Giuditta*

*Rai.* V'hanno geneo? Vorrissava  
Devertirve no poco?

*Giu.* Che ne dici  
Di lor fattezze?

*Lio.* L'un non cede all'altro  
In leggiadria; del resto

A me piace più quello. *mostrando Alfonso.*

*Giu.* A me più questo. *mostrando Riccardo.*

*Rai.* Lassate far a me: so c cose nostre.  
Schiavo de llor Segnure.

*Lio.* O Raimo, addio,  
Che si fa?

*Rai.*

*Rai.* A lo commanno. Aggio portato  
Cca da Pezzulo sti duje Signorielle,  
Che beneno da Napole,

*Giu.* E a che fare  
Quì vennero?

*Rai.* A ttrovà n' Affezeale,  
N'amico lloro ncoppa a lo Castiello.  
Ma so duje galantuommene,

*Lio.* Si scorge  
Ben all' aspetto.

*Rai.* Signò, si sapissevo *parlando con Ric., ed Alf.*  
Ste fegliole... (accostateve) che guaje  
Passano co no frate a lo sprepoieto...  
Via via è na piatà (mmalora accolta le)

*a i sudetti*

*Ric.* (Quanto è furbo!)

*Alf.* (Accostiamoci.)

*Rai.* Io mo faccio  
Pe buje: perchè già scaccio quanto state  
Defederose de parlà co uommene.)

*a Lion., ed a Giuditta*

*Lio.* (Ne dai la burla...) Lor fo riverenza.

*Ric., ed Alfonso si accostano, e fanno rive-*  
*renza alle donne.*

*Giu.* Vostra serva umilissima.

*Rai.* Contate,

Contatele la storia, ch'è propreo

Dolorosa. Io vao dinto a la Taverna

A sciacquà, ch'aggio seta. (Aggio abbeata

Io la varca, ngorfateve

Vuje mo.) *a Ric. ad Alf.* (Ma che ve pare?

N' accaseone meglio se po asciare?)

*a Lion. ed a Giud.*

Da valiente marenare

Nave:

Navocate via sso mare,  
 Calo viento mpoppa va. *a Ric. ed Alf*  
 Pescatrice, ò ve itate,  
 Ca li pisce vanno attuorno;  
 Via pescate,  
 Ca sso juorno  
 Na gran pesca se po fa. *a Lio. ed a Giu*  
 (Nce vorria, che immo venesse  
 Chillo mpiso de lo frate,  
 E lo juoco se mettesse  
 Lello lesto a sconcecà. *tra!*)

S C E N A VIII.

Lionora, Giuditta, Riccardo, ed Alfonso.

*Ric.* Dunque... ma può lei dirmi  
 Il suo nome, o Signora? *a Ei*

*Lio.* Volentieri: è Lionora.

*Alf.* E sua sorella

può dir come si appella?

*Giu.* E perchè no? Giuditta?

*Ric.* (Cortelissime

Sono entrambe.)

*Alf.* (Si entrambe garbatissime.)

*Giu.* Ma il vostro nome? *a Ric*

*Ric.* Il mio Riccardo.

*Lio.* E 'l vostro? *ad Alf*

*Alf.* Alfonso è il mio.

*Lio.* (Sorella,

quanto più Alfonso miro,

più mi accendo di lui.)

*Giu.* (A me l'istesso

Avviene per Riccardo.)

*Ric.* Or dite...

*Lio.* Io credo,

Che casati non siete?

*Ric.*

*Ric.* Oibò, nè voi

Siete spose, cred'io?

*Lio.* Spose non siamo,

Nè d'esserle speriamo?

*Ric.* Come? perchè?

*Alf.* E' possibile?

*Lio.* Cid appunto

Raimo accennovvi. Un empio

Nostro German si vuol; di maritarne

Congiuntura ebbe in Napoli,

Farnol volle in niun conto;

Di là partà, venne in Pozzuoli; accadde

Colà l'istesso: ond'ei

Quì ritirarsi (ahi Ciel!) risolse al fine:

Acciocchè di marito

Stata fosse per noi

Ogni speranza vana.

*Ric.* Ma questa è crudeltà troppo inumana?

*Alf.* Cesi è?

*Gen.* Guardi il Ciel se ne scorgesse

Qui favellar con voi, qual matto in furie

Egli darebbe.

*Lio.* Or che ne dite, Alfonso?

*Alf.* Alta cagione, onde dolervi avete?

*Giu.* Che ve ne par, Riccardo?

*Ric.* Invero di pietà degne voi siete.

*Lio.* Ma voi ne compatite?

*Giu.* Ne compatite voi? *ad Alf*

*Lio.* Ditelo. *a Riccardo*

*Giu.* Dite.

*Alf.* Oh che parvi? Di pietra,

E forse il nostro cor?

*Ric.* Del caso vostro

Chi non sente pietade, è furia, è mostro.

*Giu.*

**Giul.** L'antica pena mia  
Come fu pria non è.  
Tempra sua crudeltade  
La tua gentil favella;  
E creder vo, che a quella  
Va accompagnato il cor. *parlando*  
Si si dirlo a me lice, *(con Ricc*  
Che omai son io felice,  
Se tu hai pietà di me:  
(Poiche dalla pietade  
Nasce sovente amor.)

## S C E N A IX.

*Lionora, Riccardo, ed Alfonso.*

**Lio.** **F** Elice invero, e avventurata appieno  
Pud dirsi ben Giuditta; or che poss'io  
Dir per me?

**Ric.** Se l'aver trovata in noi  
Del vostro mal pietà v'è di conforto,  
Potrà di tal conforto,  
Qual Giuditta godè, goder Lionora:  
Poichè per lei v'è chi è pietoso ancora.

**Lio.** Sì, ma Alfonso non parla.

**Alf.** Il mio parlare  
Nel parlar di Riccardo intender puoi:  
I sensi miei sono uniformi a i suoi.

**Lio.** Un raggio di speranza  
Già per me fausto comparir io vedo;  
Ma, avvezza alle sventure,  
Alla speranza, oimè! troppo non credo:

Combatton quest' alma  
La speme, e'l timore;  
La bella  
Mia calma  
Sperar io vorrei;

Ma

Ma l'empia mia stella  
Mi fa disperar. *parlando con Alf.*  
Mio povero core,  
Pur misero sei!  
Di te che sarà?  
Deh quando placata  
La stella spietata,  
Per me si vedrà?

## S C E N A X.

*Raimo dall'Osteria, Riccardo, ed Alfonso.  
Rai. P* Ascarè, a la salute. *ed Alfonso beve*

**Ric.** E ben' Alfonso.

**Alf.** E ben Riccardo:

**Ric.** Udisti?

**Alf.** Osservasti?

**Ric.** Sì udii.

**Alf.** Sì ch'osservai.

**Ric.** Avresti tutto cid mai tu pensato?

**Alf.** Poteansi immaginar tai cose mai?

**Rai.** Orsù te so obbrecato. (E cchiste ancora  
So cca.) Segno, che nc'è? **Ric.** ò Raimo!

**Alf.** O Raimo!

**Rai.** Ch'è stato? ch'è soccieffo?

**Ric.** Sai, che Lionora è già di Alfonso presa?

**Rai.** Pe lo juorno de' craje? *ad Alf.)*

**Alf.** Così dimostra.

Sai, che Giuditta è di Riccardo accesa?

**Rai.** Te guardè a tte? *a Ric.*

**Ric.** Ne diè pur chiari i segni.

**Rai.** No lo decie, ca chelle

Erano ncapparelle?

Ora st'accaseone

Ve farà tornà cca cchìu de na vota?

Com.

A T T O

24  
Comme no? Che decite?  
Non parlate? O mimalora!  
Quanto va, ca vuie dinto già nce site?  
Ric. Io per me (vuoi, ch'io parlo?)

Rai. Di.

Ric. Sono amante già, nè so negarlo.

Rai. Avimmonn' uno. Appriello. *ad Alf.*

Alf. Sono amante ancor io, e lo confesso.

Rai. Co la bona salute.

Vuie jate de conserva

Comm'a barche de Crapa. Atta da meno

Accosì ve lassate?

Ardo chelle sì, ma vuie abbrosciate.

Alf. Allor, che men pensai,

Prèda restai d'amore;

Le pupillette vaghe

Mi fer le plaghe al core;

E come fu non so.

E pur ferite, e lacci

Non fan la pena mia;

Vuoi tu saper qual sia?

Le pupillette amate

Ingrate io prevedò.

SCENA XI.

*Riccardo, e Raimo.*

Ric. Ah che, la pena, ond'è l'amico  
flitto,

Ancor me affligge, e preme.

Rai. Comm' addi? No ventenno.

Ric. Ama ei Giuditta,

Ma Giuditta ama me. Amo io Lionora

Ma Lionora ama lui.

Rai. Cca nce ha da essere

(Accome parle) all'utemo

P R I M O.

25

Na puneata nquarto.

Ric. Ah non vorrei,  
Che nascesser disturbi.

Rai. Orsù v'accordo

Ssi naccare io; lassate

Fare a Raiemo vostro.

Ric. Ajutar tu ne puoi, puoi tu contento

Render d'entrambi il core; alle donzelle

Cerca parlar, procura

Co' tuoi modi... che so? ... basta: già sai?

Rai. Lassate far a Raiemo, v'aggio ditto;

Pe ssi neozie lloco

Io so uneco, e esco da lo ffuoco.

Ric. Sì: fidarmi a lui debbo;

Ei di confusion solo pud trarmi;

Mi perdo io senza lui, nè so che farmi.

*Se tra Selva oscura antica*

Mai s'intrica il Peregrino:

Ferma il piede, sta turbato,

E, agitato in suo pensiero,

Che risolvere non sa.

Ma, se vien chi nel sentiere

Poi lo guida, e li fa scorta,

Si conforta; e'l suo camino

Lieto allor seguendo va.

SCENA XII.

*Nunzia, dopo Pascarella.*

Nun. S In'aggio fatto arrore,

Mme pare a mme, che sia venuto

Raiemo;

Lo potesse vedè. Chisto senz' altro

Dinto a cchella Taverna s'è ncupato.

Arrasso sia, e ccomme

Appriello a Pascarella stancanato!

B

*Pas.*

26  
A T T O  
Pas. Oh chi ne'è cca! Va ronneanno: io creo,  
Perche ha abbestato, ca Raiemo è benuto;  
Ma è ttiempo perduto: s'essa veglia,  
Io non dormo. Che ne'è, Nunzia? te v je  
Spaffano pe cca mmiezo. Nun. (Vi ch'affisa!)  
Gnorfi vao pegliann'aria.  
Pas. Chisto è ssigno,  
Ca n'aje troppo che ffa co le Ssegnore,  
Ch'aje bontempo. Ah? Che bello scialacore  
Nun. A lo commanno mio; chedè? nn'aje  
mmidea?  
Pas. Gnernone, a cca biell'anne.  
Nun. O te ntoppasse,  
Ch'io stongo cca?  
Pas. Gnernò: statte.  
Nun. Non faje?  
Tu staje sospetta.  
Pas. Uh che parlà che faje!  
Mo mme faje sospettà.  
Nun. Ma a mme non mporta,  
Ca tu sospiette, ò no.  
Pas. Io già lo sfaccio,  
Ca uopere a schiattiglia;  
Ma una de le ddoje ha da schiattare.  
Nun. O' io, ò tu.  
Pas. Sentenne.  
Nun. Si te pare.  
Ma cchiù ppriesto io, che ttune.  
Pas. E perche ttu, e nno io?  
Nun. Io stongo a ppede,  
E ttu staje già a cavallo.  
Pas. Ma non pozzo cadè?  
Nun. Ma è ddefficiele.  
Pas. Ddefficiele? qua cosa

P R I M O 27  
E' ddefficile a ttene?  
Nun. Appunto chesta.  
Pas. Non è lo vero no.  
Nun. Vuoje repaffareme  
Ne, Pascarè? Vi, ca mme miette mpicca:  
Pas. Ssa cosa mo! Perche te vuoje piccà?  
Nun. Su, tu nne vuoje, io te nne voglio dà:  
E, ssi nfi a mmo aggio finto, mo te parla  
Chiario, e a lettere tonze.  
Io tanto aggio da dire,  
E ttanto aggio da fare,  
Che Raiemo te ll'aggio da levare.  
Pas. Mme l'aje da levare? Levamillo:  
Nun. Comme no?  
Pas. Comme sì.  
Nun. Mo non grellie?  
Ma ttente a mme non sempe lilia frolia:  
E' cecalia canta.  
Pas. Sì sì, ca Pascarella mo se schianta.  
Nun. Non fa la smorfeosa,  
Non fa cchiù la sfarzosa:  
Ca scompe lo spassetto,  
Sia aggrazeata mia;  
Ssa smorfia, sso sfarzetto  
Non troppo po durà.  
Nnevina, che te cridè;  
Ma quanto primma vide,  
Ca tutta l'arbaschia  
Po t'ave da passà.  
S C E N A XIII.  
Pascarella, dopo Raiemo.  
Pas. C Hetta cca parla troppo speretosa!  
No: accosì schetta non jarrà la cosa.



Rai. So resolutu Zingaro mme fare,  
No cchiù mme trommentà ....

Pas. Sio trommentare,  
Saje, ca pe tte co Nunzia  
Sobenuta a desfida?

Rai. Che bo Nunzia?

Pas. La Signora ammenaccia,  
Ca mme te vo levare.

Rai. Vo levare  
Quann'io non la pozzo padeare  
E' ppazza, e ffa lo cunto  
Senza lo Tavernaro.

Pas. Non c'è mmutto,  
Che non sia miezo, ò tutto,  
Tavernaro mio bello; e ccredo cierto  
(Mente che cchella tanto dice, e sdice,  
Tanto se vanta, e sbanta) en quaccola  
Ne' è nfra de vuje; tu si no fauzo tristo,  
E staje trammano quacche machenella.

Rai. Vi che parlà che fije Pascarella!

Pas. Non te pejacene? Dongo a lo chiuovo?

Rai. Che cchiuovo, ca tu parle fora termene.

Fauzo! Machenella! se parole,  
Che ddice, songo botte  
De lanzaturo, la?

Pas. Che t'hanno cuoto?  
Che t'hanno sfeccagliato? Uh lo seurisso!  
Lassa vedè ...

Rai. E battenne. Io mo lo beo,  
Ca parle p'affecchianzia; e l'aggio agguato  
Ca mme tiene geluso; ma po tanta  
Gelosia è ttaluorno.

Pas. Ah ne? vorrissi  
Avè la vriglia sciota; irte spaffanno

Co cchesta, e cchella, e cch'io tenesse mente,  
Crepasse, e stesse zitto? Lazzarone,  
Te vorria caccia' s' uocchie.

Rai. Cacciamille.

Avimmo da fa autro,  
Che restare cecato, pe sserveve?

Pas. Si si po mme locunte  
Sso cunto n' autra vota; stipatille  
Pe quarcun' autra mo fsi passagaglie.

Rai. Ora via abbreveammo; sto sospetto,  
Che ttu aje de Nunzia, levatillo affatto:  
Ca è lloteno muorto.

Pas. Ora io non faccio;  
Vi che te dico: tu da mo nnenante  
Quanno la vide fuje.

Rai. Comme vedesse ll'orca?

Pas. Comme vedesse ll'orca; e non sul'essa  
Ma tutte ll' autre f'emmene.

Rai. Nze m'aggio da fare mprattecabbole,  
Mmetlibbole, mparpabbole ...

Pas. Non serve:  
Chesto aje da fa; e, fsi no ...

Rai. Si no, che ccosa?

Pas. Che saccio ...

Rai. No, spapura:

Si no, che?

Pas. Vuoje sentirelo? Scocchiammo!

Rai. Scocchiammo?

Pas. E cche?

Rai. Si lo ppuoje fa, e ttu fallo.

Pas. Si: nce volesse tanto.

Rai. E puro è bero,

Ca tu dice accossi, ma Dio sa core.

Pas. Ne frabbuttiello, ne? Mm'aje abbestata,

Ca io sono ncappata,  
Perzò te piglie gusto a mmartellarme,  
A strazearme; e cquanta  
Nne puoje fa (tristo, tristo!) e ttu ne faje?  
Rai. E cquanta belle chiacchiare, che aje!

Paf. Attocca a tte mmone,  
Lo guappo puoje fa.  
Via fruscia, mpesone,  
Carfettame su;  
Farraggio io la guappa,  
Si attocca po a mme;  
O nigro scafato!  
La rezza, la mappa  
Tu t'aje da magna.  
Na vota peduno

P'ognuno nce va.  
Mo faje lo intosciato,  
Perchè ba accolsi.  
Appriesso vedimmo;  
Nuje mo nce ntennimmo;  
Po esse, chi sa?

S C E N A XIV:

Raimo, dopo Quinzio.

Rai. **B**onora! Che sta cca...

Qui. **B**O Raimo, appunto  
lo vo cercando te.

Rai. E mm'aje trovato;  
Che buoje? che d'è?

Qui. Io di là sù scorgei;  
Che quì due Giovinetti  
In barca conducesti...

Rai. E mme? ch'è stato?

Qui. Io saper vo chi sono, a che venuti  
Son quì, dove or sen iti.

Rai

Rai. E a uscia che mporta?

Qui. Che importa? Gli ho veduti  
Parlar con le sorelle:

Che faccende han con quelle? Quì v'è im-  
(broglia.)

Parla, Raimo: che 'l tutto io saper voglio.

Rai. Che buoje sapè ste brache?

Qui. L'hai tu a dire

In ogni conto.

Rai. A cchi? Mme puoje fa piezze

Piezze, ca no lo ddico. Na cosella

De nania! Sì, decimmolo, ca po

Pare, ch'io, mo nce vo... Tu frisco frisco

Venuto te nne si, e fsi sapisse...

Mmalò.. Va va, Sio Quì, vuoje pазzeare

(Mme vene fatta mo de lo mbrogliare.)

Qui. Onnè! cote sto tuo

Tronco parlare il mio sospetto accresce

Chi sa quelle maldette... Io sto per darmi

In disperazion... Raimo, palesami

Qualche cosa.

Rai. N'è cchello, che sospiette;

Ma, vasta, è n'altro agguajeto,

Che ffa pe ttene.

Qui. E dimmelo non vuoi?

Dimmelo per pietà. Senti: io con te

Ingrato non sarò; e per adesso

Prendi: che appresso poi... *lo regal.*

Rai. Sta cosa mone!

Bonora! Si non fosse, ca è offeria,

Sio Quì, no lo ffarria.

Qui. Ed obbligato

Tanto più ti sarò.

Rai. Ora a solèa.

B 4

Chil-

Chille, ch'aggio portate...

Sio Quì, mannaggia!

Qui. E parla.

Rai. So ddoje femmene,

R. Che hanno vestut' uommene?

P. Qui. Due femmine?

Davvero?

Rai. Si pazzè. Non fa pe uscia

La notizia? Io mo faccio, [ca pe ffem-  
mene

Tu jarrisse nzi all' Innia.

## S C E N A V X.

*Pascarella, che indisparte è stata ad  
ascoltare, ed i suddetti.*

Qui. **B**ENE; ma queste femmine  
Come tu le conosci?

Rai. Le ccanosco;

Vucje ì sapenno troppo.

Qui. Ed a che fare

L'hai tu condotte quì?

Paf. Chi so ste ffemmene,

Che ttu canusce, e aje portate cca?

Rai. (Ora mo è mmeglio sa.)

Paf. No mme respunne?

Parla: chi so ste ffemmene?

Rai. Che ffemmene?

(Uppola sa, Sio Quì.)

Qui. Non appartiene

Saperlo a te.

Paf. Non appartene? Io voglio

Saperlo nn'ogne ccunto.

Rai.

## O P T R I A M O.

Rai. (Vi che mbruoglio?)

Qui. Ma, s'io ti dico...

Rai. (Non di niente, cano.)

Paf. Sì sì, fa zinno a cchillo. Raj-mo, pa

Che d'è sso ntrico? parla, o te straviso.

Rai. Oje Pascarè, io mo sa che ffarria?

E scumpe, scumpe mo isa gelosia.

Paf. Scumpe tune, femmeniero;

Che te va pe lo penziero?

Mme vorrisse fa crepare

Veramente, n'è lo ve?

Scumpe a mme? Scumpela tu;

Rai. Pascarella, via, no cchiù;

Qui. a 2. Pasquarella via non più.

Paf. Di lo tutto.

Rai. O malatenga!

Paf. Priesto parla.

Qui. Sei ostinata!

Paf. Nzomma tu non vuoje parlare?

Già la vuoje na schiaffata;

E tte piglia.

*dà de' schiassi a Rainzo*

Rai. Chiano, chià.

Qui. a 2. Ferma là.

Paf. Va: pe mmo te vasta chello;

Frabbottone, birbantone;

Torna pone pe lo riuto;

Ca depato già te sta.

Qui. O sù dimmi...

Rai. Oh che te venga

Na tartana de malanne;

Mm'aje frociato, m'aje zocato;

Che mmalora vuoje, se sa?

B 5

Qui.

O MAITTO

O che foco, o che gran caldo  
 M' ha colui svegliato in petto!  
 Più il mio cor non ha ricetto,  
 E più saldo  
 Star non sa.

via

*Fine dell' Atto Primo.*

## A T T O II

## S C E N A P R I M A.

*Quinzio, e Raimo.*

*Rai.* I O mo nnante lo tutto  
 No ve potette di: chella bonora  
 Venne atttempo, e ffacette chillo loten

*Qui.* Vaglia il vero, soverchia

Gelosia ha per te.

*Rai.* E' ccosa fora

De li fore.

*Qui.* Ma tu un piacere avelli

Da pagarsi inccentanti.

*Rai.* Qua piacere?

*Qui.* L' essere schiaffeggiato.

Dalla mano vezzosa

Della tua amorosa.

*Rai.* Chessa è ccanda!

Avè sette otto schiaffe.

Nface, ben date, e ppo co cchillo sdigno

Chisso è piacere? Benaggia pescrigno!

*Qui.* Ogni schiaffo di quelli io avrei pagato

Per non dirti bugia, certo un ducato.

*Rai.* O mmalosca! l' avisse ditto tanno,

Te facea fa lo scagno.

*Qui.* S' altra volta

Ti succede, il fard.

*Rai.* Mme despeace,

Ca non soccede cchiù.

*Qui.* Perche?

Rai. Che? sempre  
Vole avè vriento mpoppa? N' autra vota  
Schiaffearraggio io a essa.

Qui. Oh che ti fai  
Uscir di bocca! Come?

Schiaffeggiare una donna?

Rai. E nc' è autro gusto,  
Che stroppeà na femmena?

Qui. Oh che dici!

Rai. Farle zompà le mmole?

Qui. Oh che sproposito!

Rai. Scepparle li capille?

Qui. Oh cosa orribile!

Rai. Stracciarele la faccia,

Rompirele le braccia...

Qui. Eh via: tu parli  
Non da uom, ma da bruto.

Rai. Eh ca uscia face  
Poco ntiso.

Qui. Su discorriamo un poco  
Di quelle donne. A che son quì venute?  
E come son venute  
Senza uomini così?

Rai. Ca so benute  
Sole, n' è maraveglia; so frostere  
Non hanno apprenzeone; e uscia lo fsape.  
Perche po so benute,  
Va deciarrìa boscia: n' Affezzeale,  
Saccio, ca vanno asciana  
De lo Castiello.

Qui. Qualche intrigo è questo.

Rai. Va sapenno. Nfratanto devertiscete,  
E ffa lo locco; anze, vuoje ntenne a Rajemo?

Qui. Dì, che far debbo?

Rai.

Rai. Mmitale

A bedè lo Casino,

Falle fenizze; si chelle se restano

l'e quatto juorne cca, tu la faje nera;

Qui. No inverità...

Rai. Chesta è la via, s' aje genio

De prattecà co ffemmene.

Qui. Ed un' altra

Cosa ne caverei:

Così acchetar potrei

Le sorelle, che son meco sdegnate:

Tenendole contente, e insiem gabbate.

Rai. Ah justo: si la cosa vace a pilo.

Qui. Così farò.

Rai. (Fa chesso,

Ca è la vita de Patreto.) Orsù schiavo.

Qui. A rivederne.

Rai. Si maje Pascarella

Te dice niente...

Qui. Io mi saprò guidare;

Anzi voglio con quella

Farti far pace.

Rai. No, no nte ntrecare;

Faccio cunt' io co essa.

Qui. Non occorre,

Io vo, che tu....

Rai. Sio Quinzio, agge pacienza:

Besogna, ch' io mme stia

No po ncoppa a la mia;

Se nh'ha pegliato troppo la schiefienza:

Siente, comm' è la femmena:

Co cchi le dà grannezza

Se ntoscia, e sse nne piglia;

Schiattiglia, fele, e tuoffeco

A cchi.

A cchillo sempe dà .  
 E cchello , ch' è lo ppeo ;  
 Lo tene pe sciaddeo ,  
 Eccunto no nne fa .  
 Co cchi po la desprezza  
 Se fa ccm' a na pecora ,  
 Pe cchillo more , e spanteca ;  
 A cchesso s' ha da sta .

S C E N A II.

Pascarella , e Quinzio .

Pas. **N**E se nn'è gghiuto chillo fan' appedo  
 Qui. Se n'andd, e sta con te forte sdegnato

Pas. E n'è stato scannato .

Che? bo ilso raggione ?

Qui. Io gli diedi del torto .

Pas. Lo impelone .

Mm'ave crepata ncuorpo .

Co ttanta gelosia .

Qui. Io non parlo di ciò .

Pas. De che parlate ?

Qui. Parlo de schiaffi .

Pas. Ah ne? Se la sentette ?

Mms despiace , ca poche nce ne dette .

Qui. Ei dice . . . .

Pas. Sì? che ddice ?

Qui. Dice , che aver de' schiaffi

E' una cattiva cosa ; ma io sono

Di contrario parer : perd s' intende

Schiaffi di mano bella .

Come appunto è la man di Pasquarella .

Pas. Ah che bontempo ch'ave lo sio Quinzio

Qui. No : da senno ; e , se a Raimo tu dovrai

Dar altri schiaffi mai ,

Pregoti , che in suo scambio

Tu .

Tu vogli darli a me .

Pas. Vuje ve volite

Peglià gusto co mmico n' è lo ve ?

Qui. Non mi credi ?

Pas. Ora chissi songo lotene ;

Vorria , che mme decissevo ,

Comme vacè lo fatto de le ffemmene ,

Gh' isso ha portato cca .

Qui. Questo è un tuo sbaglio .

Pas. Che sbaglio ? l'ontese buono .

Qui. Uditti male ,

Credimi .

Pas. Ve capesco :

Vuje mo volite commegliare a cchillo ,

E ffa canè a mme ; sempe ch' è cchisso .

Lo gusto vuoto . . . .

Qui. Senti . . . .

Pas. Jatevenne ;

Mme credea , che cco mmico .

Avivevo cchiù chelleta .

Qui. Io ti dico . . . .

Pas. Sì veramente bene mme volissevo

Sto mbruoglio comme va , mme deciarriisse .

Qui. ( Io gliel direi , ma Raimo . . . . ) ( vo .

L' avrà per male . )

Pas. ( Io tanto aggio da fare ,

Che lo ttutto isso mm' ha da vommeccare . )

Qui. ( Ma all' ultimo che importa ,

S' io gliel dico ? )

Pas. Via dec' temello ,

Via , Sio Quinzio mio bello .

Qui. Torna a pregarmi .

Pas. Tornammo a pregareve .

Decitemello , Sio Quinzio mio caro .

Qui .

Qui. Pregami un' altro poco.

Pas. N' altro ppoco.

Decitemello, Sio Quinzio de st' armia:

Qui. Un' altro pocolino.

Pas. Sio Quinzio de sto core.

Qui. Un' altro pocolino, pocolino.

Pas. Sio Quinzio de sto fecato,

Fatillo mio, nennillo, cuccopinto,

Speretillo...

Qui. Non più: basta: son vinto.

Pas. Oh! Mme credea, ch' all' utemo

Mm' avea da vatte mpietto.

Qui. Io la tirava a lungo,

Perchè ci avea diletto.

Pas. Ne marranghino?

Qui. Or senti... Ma legreta

Esser tu dei.

Pas. Gnoisì.

Qui. Sappi, che Raimo

Qui ha condotti due Giovani.

Pas. Lo scaccio,

Ca imma l' ha ditto.

Qui. Or questi,

Tu credi, che sian uomini, e non sono.

Pas. No? comm' a ddì?

Qui. Son donne tutte e due

Travvestite a quel modo.

Pas. Chi sento? [Vao scavanno cose nove.

Ecchi sarranno se doje signorelle?

Qui. Questo io non so.

Pas. (Lo saprà be il so.)

Ecche hanno facenno?

Qui. Ne men lo so.

Pas. (Bell'aggio io da sapere:

Vi

Vi lo frabbutto, che mme fa vedere?

Ma l' agghiust' io.]

Qui. E queste son le donne,

Di cui discorrevamo.

Pas. Buono buono.

Orsù obbrecaiffema

De la notizia, sa?

Qui. La segretezza:

Sai, Pasquarella?

Pas. Oh! che ve pare? Addio?

Qui. Or te ne vai, ed io...

Pas. E buje che?

Qui. Così resto?

Pas. E gghiatevenne

Vuje porzi.

Qui. Non capiscia?

Pas. Non parlate?

Qui. Non vuoi un po' divertirmi?

Pas. Jate, jate;

Mon' avite abbesuogno cchiù de menè;

Mo avite pe le mmano cose nove.

Qui. Ben; ma le cose vecchie

Lasciar non vo frattanto.

Pas. La volite senti? site n' incanto?

Vuje mo vorrissevo

Duje vroccolille,

Duje gnuoccolille;

Non è accossì?

Qui. Giusto così.

Pas. Quatto carizze,

Quatto fenizze;

Non è lo ve?

Qui. Ah giusto affè.

Pas. Po n' autra vota ve le farraggio,

Mo

Mo compiatiteme,  
No sto de genio ;  
Ve servarraggio:  
Vasta, fastidio  
Non mancarrà.  
Sempe a s. rvireve  
Sta Pascarella:

*Qui.* O buona, o brava, o bella!  
M'ha saputo chiarir la fursantella.

## S C E N A III.

Quinzio.

**M**A a questa via len viene  
Con un u mo Giuditta. O bene, o bene  
E quell'nom chi sarà? Ma no, per dieci  
Che non m'inganno: è una  
Di quelle due; a gli abiti  
Ben la ravviso. Lionora certo  
E' qui intorno coll'altra. Che malvagge!  
Videro appena due,  
Che pur uomini sono in apparenza,  
E son con essolor già in confidenza.

## S C E N A IV.

Giuditta, Alfons, e'l sudito.

*Giu.* Fu il vostro arrivo invero  
Molto faulto per noi.

*Alf.* E fu per noi  
Fatale il vostro incontro.

*Giu.* Come a dir?

*Alf.* Basta.

*Qui.* [E'donna, è donna certo;  
Raimo non m'ingannò.]

*Giu.* Se pur fallito  
Non va un nostro pensiero,

Al mal d'entrambe voi  
Dar compenso potete.

Credo, che m'intendete.  
*Alf.* V'intendo ben, v'intendo.

*Qui.* (Ed è bellina,  
Per quel, che parmi.)

*Giu.* Or qual possiam adunque  
Speranza concepir?

*Alf.* Se del Germano  
Non si oppone il rigore,  
Sarà contento il vostro, e'l nostro core.

*Qui.* (Lasciami avvicinar.)

*Giu.* Fia del Germano  
Ogni disegno vano... (Oh egli appunto.)

*Alf.* (O intoppo!) Servitor vostro umilissimo.

*Qui.* O Padron mio dolcissimo,  
Carissimo, bellissimo. Seguite,  
Non s'interrompa il vostro  
Familiar discorso.

*Giu.* Senta: il discorso...

*Qui.* Or di Giuditta: è bene

Far così stretta lega  
Con uom, che non conosci?

Poi state a dir...

*Alf.* Per tal cagion, la prego,  
Non si disturbi, e creda...

*Qui.* Eh buon per lei,  
Ch'io mutai già pensiero. Orsù di voi

A me non cale più, voi governatevi  
Pur a vostro talento; ed a Lionora  
Fallo sapere; all'util vostro, ò al danno

Voi penserete. (Incominciam l'inganno.)

*Giu.* Quinzio, ne dici il ver?

*Qui.* Se'l vero io dico,



Negli effetti il vedrai.

*Giu.* E che lieta novella è questa mai?

*Qui.* (Starete fresche sì.)

*Alf.* Se'l rimirarmi

*Qui.* Signor Quinzio, com'è sua Germana,  
Forse le recò noja.....

*Qui.* Or lasciam questo,  
E d'altro discorriam. Lei forestiero  
E' di qui?

*Alf.* Certo affare  
Me qui condusse, ed un mio amico.

*Qui.* Raimo  
Già mi disse più, d' meno; or così a lei  
Come al suo amico, io pronto  
M'offro a servire.

*Alf.* Oh grazie  
Per me le rendo, e dell'amico in nome.

*Qui.* E' colà un mio Casino, io prego entram  
A favorirmi.

*Alf.* Oh troppa  
Gentilezza ha per noi.

*Qui.* Venite un poco  
A ristorarvi; anzi, se mai volete  
Trattenervi alcun giorno,  
Segnalato favor voi mi farete.

*Giu.* (E' l' vero ei mai disà?)

*Alf.* Son io confuso  
A tanta cortesia! Qual merito mai  
Ella ravvisa in noi?

*Qui.* Lasciam le cirimonie: io mi dichiaro  
Che voglio esservi amico.

*Alf.* E amici, e servi  
(Se di tanto ne degna)  
Noi le farem; tal sorte

Da noi non si sperava.

*Giu.* (Quinzio c'aggiar costume? Or chi'l pēlava!

*Qui.* Mi sento al cor per voi  
Un certo non so che;  
Vien con gli affetti suoi  
A voi quest'alma mia,  
Come coll'onde al mare  
Il Fiumicel sen va.

E' genio, è simpatia;  
Io non mi so spiegare,  
Ma intender mi potrà.

S C E N A V.

*Giuditta, ed Alfonso.*

*Giu.* IO son fuori di me; nè so piegarmi  
A creder ciò, che inteli.

*Alf.* E perchè mai?  
*Giu.* Uomini in casa nostra

Quinzio potè chiamar?

*Alf.* Cotanto in odio  
Egli ha il trattar con uomini?

*Giu.* Finora  
Ei fu così, ma sol per torre a noi  
L'occasione di trattarci.

*Alf.* Ei pur quì disse,  
Che pensier già cangid.

*Giu.* Cid forma appunto  
Il mio stupore; è ver, che la Germana  
Risentita parlogli, ed io con lei

Poche ore son; ma come a un tratto....

*Alf.* Or basta,  
Sia che si vuole: esser vorrà la sorte

Favorevole a noi; de' suoi favori  
Ufiam noi pur frattanto.

*Giu.* Or che farete?

Ditemi: ci verrete?

*Alf.* Ne parlerò a Riccardo.

*Giu.* Ne parli; e da mia parte

Le dica ancor ....

*Alf.* Che mai?

*Giu.* Dica, ch'io l'amo.

*Alf.* Lasso!

*Giu.* Perché sospira?

*Alf.* Perché ingrata

Ella è con me.

*Giu.* Che forse m'ama?

*Alf.* Il core

Già fra lacci è per lei.

*Giu.* O Dio! ma amore

Puote me per Riccardo.

*Alf.* Ah che poco arzi

Ben me n'avvidi! e pure

Riccardo non può amarla.

*Giu.* E perché?

*Alf.* Del suo affetto

Lionora è il dolce obbietto.

*Giu.* Misera! Ma Lionora

Amar non può Riccardo.

*Alf.* Perché?

*Giu.* Degli amor suoi

Siete l'obbietto voi.

*Alf.* Ah che m'avvidi

Ancor dice. Che intrigo è questo, o am

*Giu.* No, lasciate d'amarmi, ed a Lionora

L'amor vostro volgete; ami Riccardo

Me, che presa di lui non ho più pace.

Deh non vogliate, oimè! che sparte a i ve

Siente le nostre speranze.

*Alf.* D'amor chi intender sa le stravaganze

*Giu.* Nave, che fu agitata

Da ria crudel tempesta;

E salva dal periglio

Poi si ritira in porto:

E' barbaro consiglio,

Se presso al porto istesso

Si lascia naufragar.

Troppo finor molesta

Fu a noi la sorte irata:

Or, che al passato affanno

Vicino è già il conforto,

Può dirsi ben tiranno

Il bel conforto amato

Chi cerca allontanar.

S C E N A VI.

*Riccardo, ed Alfonso.*

*Ric.* Alfonso, con Giuditte

**A** In discorsi ti vidi, or dimmi!...

*Alf.* O quanto

Debbo dirti!

*Ric.* Motivo

Vi sarà nel tuo dir, ch'io mi consoli?

*Alf.* E consolarti insieme,

E attristarti dovrai.

*Ric.* Come? Che sarà mai?

*Alf.* Quinzio diverso

Da quel, che ne fu detto,

Divenuto è per noi; già nostro amico

Si dichiara, e cortese

In sua casa ne invita a trattenerci,

Se ci fia pure a grado.

*Ric.* E la severa

Custodia delle Suore

Pose in oblio?

*Alf.* Cid più non cura affatto.

*Ric.* Mi narri or cose, amico,

Che fan maravigliarmi!

Ma come fu?

*Alf.* Per un suo genio, ei dice.

*Ric.* Potrem dunque felice

Sperar effetto a' nostri amori.

*Alf.* Ahilasso!

E'quivi il duro passo.

*Ric.* E chi contrasto

Può farne in cid?

*Alf.* Le nostre Amate appunto.

*Ric.* Oimè!

*Alf.* Io già'l previdi, onde mi dolsi,

E convien, ch'or mi dolga; e la tua par  
Dei tu dolerti ancor.

*Ric.* T'intendo, Alfonso;

Che mi ricorda ben de' tuoi sospetti,

A quai s'uniro anche i sospetti miei.

Vuo' tu dir, che diverso è pur dal nostro

Il desio di coloro,

Che ne infiammaro il seno.

Non è così? Ritrosa

Per te è colei, che forma

I tuoi lacci; ritrosa

Sarà per me colei,

Che forma i lacci miei.

Dillo: non è così?

*Alf.* Per nostro male

Così è; ben Giuditta

Aperto ragionommi.

*Ric.* Angustia fiera

Recar cid ne dovrebbe, è ver; ma sappi,

Ch'io glà Raimo pregai,

Che s'oprasse per noi; credo, che cosa

Farà di nostro pid.

*If.* Far la potrebbe;

Ma, se quelle, ostinate....

*Ric.* Eh non si presto

Disperarci convien; giacchè n'è dato

Aver agio con esse,

Parlerem, pregheremo infin, che al nostro

Desir si piegheranno.

Spera, Alfonso.

*If.* Poiche tu così vuoi,

Ecco m'avvaglio de' consigli tuoi.

Vuoi tu, ch'io speriz?

Sperar vogl'io;

E già il mio bene

Non più sdegnoso,

Per me pietoso,

Ne' miei pensieri

Il Dio d'amore

Formando va.

Ma pensa, o Dio!

Che spesso un core,

Già lusingato

Della speranza,

Resta ingannato;

E allor più avanza

Delle sue pene

La crudeltà.

## S C E N A VII.

*Riccardo.*

T'ropo teme l'amico,

E par, che si confonda; io però penio

Non sgomentarmi già; quanto più fia

Difficile l'impresa

La seguirò più ardito; e nel suo amore,  
Forse verrà, che fia contento il core.

Lontano da spavento,  
Nemico di timore,  
Figuri ogni cimento  
Facile al suo valore  
Chi a guerreggiar ne va.

Rifiuto vil negletto  
Sarà di fusta forte,  
Dell'arme il fiero aspetto,  
Il reo pensier di morte  
Se impallidir lo fa.

## S C E N A VIII.

*Lionora, e Nunzia.*

*Lio.* E pur la va così: tu ancor l'udisti  
Da Giuditta, com'io.

*Nun.* Gnorsì lo niese;  
E ve dico mperzò, ca lo Signore  
Co buje se piglia spaffo:  
M<sup>o</sup> fa affo, e mmo schiaffo.

*Lio.* E noi l'oggetto  
Siam di sue stravaganze.

*Nun.* Se po di: nfi. a mmo nnanze  
V'è stato a nzallanire:  
Coll'uomini voi altre? ah guarda, guarda!  
Mo cchiù non se ne cura.

*Lio.* Chi sa? Da mie querele, e miei richiami  
Ei scosso al fin s'avvide, che importuno  
Era con noi soverchio; e, dove un male  
Evitar ei credea,  
Avvenirne un peggior forse poteva?

*Nun.* Mo nce avarrà penzato, ca chill'ommo,  
Che nce vo sta a gguardare,  
Nce fa venì golio de lo gabbare,

*Lio.*

*Lio.* Ma dimmi tu, vedesti a un tempo illeso  
La mia crudel sciagura?

Ebbi già congiuntura  
D'impiegar l'amor mio, e pur sì male  
Impiegarlo m'è forza.

*Nun.* Comm' a ddicere?

*Lio.* Amar mi è dato un uom, che'l suo pensiero  
Rivolge ad altra.

*Nun.* Nquanto a cchesso, io puro

Paffo lo stisso guajo;  
Ma puro mme dong'anemo.

*Lio.* Ma come  
Sperar consuolo, o Dio!

Si pud al mio male?

*Nun.* Comme lo sper'io.

*Lio.* E dove fondi tu la tua speranza? (po

*Nun.* Mo ve lo ddico: io mm'aggio puosto nca;

De ncoccià sempe; mo na bottarella,  
N' altra a cca n' altro ppoco: vatte oje,  
Vatte craje, nfin' a ttanto, che l'auciello  
Se nn'ave da venire a lo ciammiello.

*Lio.* Tu mi consigli dunque...

*Nun.* A ffa lo stisso;  
E mmo, che nc'è sto commeto,  
Che lo Signore cchiù no ve perzecota;  
Be lo potete fare.

*Lio.* E'l mio desir fia pago?

*Nun.* A cchi? mme nne volite nnommenare.

Si n'ommo ntoppate,  
Ca sta contegnuso,  
Vuje no ve spantate:  
Pregate, chiagnite,  
Ca tanno morite  
Facite a bedè.

C 2

Si

Si fa lo ncocciufo,  
N'aggiate paura,  
Ca troppo non dura;  
Mantiene, mantiene,  
E ppo se nne vene;  
Be ha da cadè.

## S C E N A IX.

*Lionora, e dopo Pasarella.*

*Lio.* **T**utto va bene, e a tanto Cielo  
Anche oprarmi io saprò; ma faccia il  
Che per me non sia vano.

*Pas.* Uh! quando penso  
A ttanta crepantiglia, che mme dace  
Chillo cano de Rajemo,  
No mme pozzo dà pace.

*Lio.* Pasquarelia, che fia? Sei tu turbata.

*Pas.* Uh sia Lionora mia, sto ntollecata.

*Lio.* E che ti avvenne?

*Pas.* Guaje, e catalaje.

Che no mme fosse nnammorata maje.

*Lio.* Angustie hai per amor?

*Pas.* P'ammore fine.

Vejat' a buje, e la sorella vostra,  
Che nne stete lontane.

*Lio.* Oimè! vicine

Ci sian pur troppo entrambe.

*Pas.* Ne? Ve chiagno

A ttutte doje. Ma comme fuje?

*Lio.* Da Raimo

Pnoi tu il tutto saper.

*Pas.* Che c'entra Rajemo?

*Lio.* Quei due, ch'ei quì condusse.

*Pas.* Comme comme?

Chilli duje? Sì, che ccosa?

*Lio.*

*Lio.* Nostra pena amorosa  
Vien da coloro.

*Pas.* E ba, ca stete fresche;  
Va, ch'avite pegliato già Vajano.

*Lio.* Vuoi dir?

*Pas.* Raimo, chi ha ditto, ca so cchille?

*Lio.* Amendue galantuomini.

*Pas.* Uh trafano,  
E cquanta nne sa fa!

*Lio.* Deh come? Ahi lassa!

Che favellare è il tuo? Tu in iscompiglio  
Il cor mi metti.

*Pas.* Ora facciate... (e cche sto

Mo va segreto, ca co sfegretezza

L'ha ditto a mmene lo Fratiello vostro;

Io me co sfegretezza

Lo ddico a buje, sapite?

Vuje po a la siza Giuditta

Puro co sfegretezza lo dderrite?

*Lio.* Ma parla: cos'è mai?

*Pas.* Chelle so sfemmene,

Che buje ve credit'uommene.

*Lio.* Che intendo!

E tarà vero?

*Pas.* Ch'accossì non fosse.

Chillo mala capezza

L'ave portate cca; non faccio ancora

Pecchè ffino; ma ll'aggio

Da scommeglià sto mbruoglio. Isso che nce

Che spartere co cchelle?

(ave

*Lio.* Cieli, che inganno è questo? Ahi ch'or in-

L'arte del mio Germano.

(tendo

Egli è del tutto inteso, e per burlarci

Finse a nostri desir più non opporsi.

C 3

Ma

Ma come ad ingannarci  
 Raimo è ancor congiurato? E qual mai n'è  
 Da noi motivo? Oimè! di tutti in som  
 Noi fiam fatte lo scherno! Ahi sorte! ahi stel

*Pas.* No ve spacienzeate:

Ca io agghiuftarraggio a cchillo, e a cchell

*Lio.* Mi lagno della sorte,

Mi lagno delle stelle;

E' questa ognor crudele,

Spietate ognor son quelle;

E pur le mie querele

Non v'è chi senta, ahi misera!

Che spenta è la pietà.

Chi nacque alle sventure,

Le prova ognor più dure;

E'l Cielo infino a morte

Sempre nemico avrà.

S C E N A X,

*Pascarella, dopo Raimo.*

*Pas.* **H**a taggione sta scura; ma io a cchell  
 Sa che ffarria; vi, che hanno ascian  
 Coghì facenno maschere! No: cosa  
 Bona cierto non è. Uh lo mercante.

*vedendo venir Raimo.*

*Rai.* Oh te te, ca la guappa sta cca nnante.  
 Facimmole magnà no po la rezza.

*Pas.* Mm' ha visto già l'amico,

E stace a ffa co mmico lo ntosciato;

L'aggio a li bene; e ba ch'isso è arrevato!

*Rai.* Vi la soperbejella!

Mm' ha schiaffato, e appriesso

Me sta a botà le spalle; e bo sta bella:

*Pas.* E' arrevato cierto.

*Rai.* Vo sta bella ncoscienza.

*Pas.*

*Pas.* Po schiattà.

*Rai.* Po crepà.

*Pas.* Guitto.

*Rai.* Schefienza:

*Pas.* L'aggio da ammatorare:

*Rai.* L'aggio da fa passare ll'arbaschia:

*Pas.* Gelosie a Pascarella?

*Rai.* Schiaffe a Rajemo?

*Pas.* Mannaggia quanno maje!

*Rai.* Benaggia oje, e craje!

*Pas.* Io le voglio stracciare

La facce pe lo mmanco.

*Rai.* Io mme ne voglio vevere lo sanco:

*Pas.* Vi, si da cca se vota.

*Rai.* Vi si mme tene mente.

*Pas.* Ma che ffaccia de mpiso!

*Rai.* Ma che seigna!

*Pas.* E ba ca mo mme chiego.

*Rai.* Si, aspetta: mo mme lasso:

*Pas.* No nce vo autro.

*Rai.* E' llesto?

*Pas.* Aggio abbesuogno

De grannezza mo io. *Rai.* Mo mme fa file

Ca stace mpretendenza.

*Pas.* Po schiattà. *Rai.* Po crepà:

*Pas.* Guitto. *Rai.* Schefienza.

*Pas.* A cchi dice schefienza? *voltandosi a Rai.*

*Rai.* Co cchi parle de gutto? *fa l'isbell*

*Pas.* Vattenne va, bell' ommo.

*Rai.* Affarpa, bella femmena.

*Pas.* Vi, chi lo sente a chisso!

*Rai.* Vi a cchessa chi la vede!

*Pas.* Jate, jate

A ttrovà chelle ffemmene,

Che buje già canoscite.

*Rai.* E lloffori

Va a schiaffà li guattere

C 4

De

De la Taverna .

*Paf.* Io sto pe schiaffare  
Liguattere , e quacc' altro :

*Rai.* Ca pe cchesso  
Ca si gguappa , io nne tremmo ; e mme  
voglio

Allontanà da fatte tuoje .

*Paf.* E rumpete

La noce de lo cuollo .

*Rai.* Uh uh che sfarzo !

Ma ngutte , sa .

*Paf.* Securo : perdo a ttene ,

Perdo a lo Rre dell' uommene ;

E ccomme voglio fare mara mene ?

*Rai.* Si , mo te vale posta .

*Paf.* Uh te , mme sento

Non faccio chene ! ajuto , ca mo more

Sta povera fegliola .

*Rai.* Vide a cchi vo gabbà ssa mareola ?

*Paf.* Cano perro , tradetore ,

Comm' aje armo de lo ffa !

Mme se sparte , aiemmè ! lo core ,

Ninno mio , no mme lasà .

Lo mmalan che Dio te dia :

Te si puosto nn' arbaschia ?

Priesto , priesto , sfratta mo !

Manca a mme chi mme vo bene ,

Che mme vene sempe appriesscè

Ah n' è bero , schitto tu ,

Tu si cchillo , e nnullo cchiu ;

Io mo , siente , dico chesso

Pe no sfuoco , mo nce vo .

*Rai.* Chesta cca pe mme è demmonia ;

Vi che freoma che nce vo !

SCE-

## S C E N A XI.

*Lionora , e Giuditta .*

*Giu.* **D**unque così schernite

Siam noi , Sorella

*Lio.* Il crederesti mai ?

*Giu.* E Quinzio , e Raimo han tuttociò  
tramato ?

*Lio.* Sol per tenerci a bada .

*Giu.* E quelle donne ,

Ah troppo indegne , e ree !

Sanno sì ben celarsi . . .

*Lio.* E così bene

San burlarsi di noi .

*Giu.* O Dio ! . . .

*Lio.* Ma taci ,

Che qui vengono già .

*Giu.* Io tutta tremo

Per la gran rabbia .

*Lio.* Ed io di sdegno fremo .

## S C E N A XII.

*Riccardo , Alfonso , e le sudette .*

*Ric.* **E**cco qui l' una , e l' altra ,

*Alf.* Amico , parmi

L' una , e l' altra turbata ,

*Giu.* Or chi direbbe ,

Che fusser donne mai ?

*Lio.* Fu il gran desio ,

Che avvederci non se .

*Ric.* Sono in discorsi

Tra loro .

*Alf.* E verso noi

58 A T T O

Guardan con occhio torvo.

Ric. Ma ch'esser può? Accostiamoci?

Lio. Seconda

Tu il mio parlar, Giuditta.

Riccardo si accosta vicino a Lio., ed Alf.  
vicino a Giuditta.

Ric. Cara ...

Alf. Bella ...

Lio. E potete

Avanti comparirci? E con qual fronte?

Giu. E tanto core avete?

Ric. Come? Che fia?

Alf. Di che fiam rei?

Lio. Tacete:

Ric. Ma almen ne dite!

Lio. Che più dir? V'è nota

La vostra colpa già; e a noi son noti

Gl'inganni, le menzogne,

Le burle... Ah non pensate

Di non ne aver castigo; avremo, avremo

Spirto di vendicar gli affronti nostri;

Ci cangerem per voi in furie, e in mostri

Accende il nostro petto

Inestinguibil foco

Di rabbia, e di dispetto;

Non cesserà per poco,

E sempre a farvi danno

Ogn'or più crescerà.

Ancor voi piangerete,

Ancor voi fremerete;

Col vostro il nostro affanno

Cangiato si vedrà.

S E C O N D O .

S C E N A XIII.

Giuditta, Riccardo, ed Alfonso.

Ric. C He fu? Giuditta almeno

Sia pur cortese, e dica pure...

Giu. Eh andate:

Da me voi cortesia non meritate?

Ric. Alfonso, che ne accadde?

Saprai tu dirlo?

Alf. O Dio!

Che posso dir, se fuor di me son io?

S C E N A XIV.

Riccardo,

D Il me fuori anche io son? Cotanto sdegno

Come accendersi in quelle;

Senza alcun nostro fallo? E qual'inganni,

Quai menzogne rinfacciano, e quai burle?

Che pensarmi io non so; anzi ben mille

Formo pensieri, e mille ho in sen tormenti;

Che, dove io già sperai veder accesa

La mia bella al mio foco,

Sento mancar la speme a poco, a poco.

La pena, che mi affanna,

Tiranna è del mio core.

Voi, che d'amor languite,

Dite, se la mia pena

E' degna di pietà.

Voi dite, se il rigore

Di barbara catena,

Senza sperar mercede,

Soffrir mai si potrà.



## S C E N A XV.

*Quinzio, e Raimo.*

*Quin.* S Ignorsì l' ho invitate

Almio Casino, e l' ho pregate; e pure  
Non sono ancor venute.

*Rai.* E benarranno.

( Non saje, ca chille nn' hanno  
Cchiu golio de te.)

*Quin.* Colle Sorelle

Curiosa farà; si credon' elle  
D'aver fatto un gran colpo; ma ingannato  
Resteran le meschine.

*Rai.* [ Che sta vota

Sarrà nganno de nganno.

*Quin.* Non è così?

*Rai.* Nte co? ( Po nce vedimmo.)

*Quin.* Che gusto!

*Rai.* ( E quanto ridere volimmo

## S C E N A XVI:

*Pascarella, e i sudetti.*

*Pas.* O Buono te! nc' è Quinzio justo justo;

Mo pozzo da cottura a cchillo mpiso.)

Schiava d' osignoria, sio Quinzio mio.

*Quin.* O Pasquarella, addio. Non vedi Raimo?

*Pas.* E cche nne vogllo fa?

*Quin.* Voi siete ancora

In guerra, come veggio; su alla pace.

*Rai.* Non c' è pace, Sio Quinzio.

*Quin.* Egli è ostinato.

*Pas.* N' è mmuorto cieffo Che ffilo mme face!

*Rai.* Mme ne farraje tu a mme.

*P. s.*

*Pas.* Ora io non dongo

Audienza a ttutte sciorte

De ggente. E accossì, Sio Quinzio caro,

Comme ve la passate? Comme state?

Comme ve stongo ngrazia? Volite

Bene a mme? Io nne voglio a buje: sapite?

*Rai.* Leva le, ch'è ffreddura! Nce lo ppierde,

Ca nomme daje martiello.

*Quin.* Lo senti?

*Pas.* E che è ppe ddare

Martiello a isso? è ppropio, ca vuje

Site lo core mio.

*Rai.* Nunzia attiempo da cca; mot'agghiust'io,

## S C E N A XVII.

*Nunzia, e gli anzidetti.*

*Rai.* S Schiavo, Nunzia mia cara, benmenu-  
ta.

Mme? Comme te la passe? Comme staje?

Comme te stongo ngrazia?

Vuoje bene a mme? Nne voglio io a tte, lo  
Isaje?

*Pas.* E' copia, è copia.

*Quin.* Oh ella è pur curiosa!

*Nun.* Che bene a ddi lsa cosa? Ah mo capesco;

Ched' è? Nc' è mmulso?

*Rai.* Nce vo mullo? E' ppropeo,

Ca tu si ll' arma mia.

*Pas.* E ba, ca mo mme daje gelosia.

*Nun.* Mme maraveglia, Raiemo.

*Quin.* Serviamo

Noi di sfogo a costoro.

Il sai, Nunzia?

*Nun.* Lo beo.

*Pas.* Azzocche buje facciate, già co cchillo

*Pa*

Pe mme è scomputa .  
 Rai. Azzocche fsacce , a cchella  
 Pe mme già ll'aggio data la cartella .  
 Qui. Senti ? Botta risposta . *a Nunzia*  
 Nun. Che nne decite ne, provita vostra *a Qui*  
 Pas. No , crediteme : a buje  
 Schitto mo voglio bene .  
 Rai. Aggeme creddeto .  
 Mo pe tte schitto spanteco .  
 Qui. Non ti piace ? *a Nunzia*  
 Nun. E' da ridere .  
 Pas. Fato mio . Rai. Gioja mia .  
 Pas. Visola de chist' uocchie .  
 Rai. Sciatillo de sto pietto .  
 Pas. Dateme cca sta mano .  
 Rai. Riuoime stamano cca .  
 Pas. Iffo che crepa .  
 Rai. Effa che crepa , e schiatta .  
 Pas. A mme? la mmala pasca che te vatta .  
 Qui. (Oimè!) Rai. (Già se la sente.)  
 Pas. E io pe cchesso  
 Voglio schiattare ? E non si muorto cieffo  
 Tu , e is' altra Signorella ?  
 Nun. Co mmico ll'aje , sia chel'a ?  
 Che ffa che no nce campe n ez'aut 'ora ?  
 Qui. Oh questo non va ben , rine fra voi  
 Far non convien .  
 Pas. Non te ne piglie scuorno  
 De dà la mano all'uommene ?  
 Rai. Ne ? chesso  
 L'è ntoppato ? Nun. E ttu all'uommene  
 Non te vreguogne d'afferrà la mano ?  
 Qui. Questo non è un gran mal .  
 Pas. Si stata sempe

Na sfacciata . Nun. Sfacciata  
 Si stata sempe tu , na facce tosta .  
 Pas. Vuoje , che piglia na mazza  
 E tte la rompo n capo ?  
 Nun. Vuoje , che ppiglia  
 Na preta , e tte straviso ?  
 Pas. Aspetta . *va a prendere una mazza .*  
 Nun. Mo te servo . *va a prendere una pietra*  
 Rai. O mmalora !  
 Qui. O che imbroglio sarà questo .  
 Rai. Mo vo essere bella .  
 Qui. Tieni cotesta tu . Rai. Tiene tu chella .  
 Pas. Levateve da cca . *a Qui .*  
 Nun. Le le no mme tenè . *a Rai .*  
 Pas. La voglio deffossà .  
 Nun. Le voglio fa a bedè . *a Pas .*  
 Qui. Acchetati su via .  
 Rai. Fenisce , Nunzia mia .  
 Pas. Via tirame .  
 Nun. Su accostate .  
 Pas. E non vuoje terà cchiù ?  
 Nun. E non t'accuoste cchiù ?  
 Qui. Via statti a segno tu . *a Nunzia .*  
 Rai. a 2. Via mo fenisce tu . *a Pas .*  
 Pas. Zantragliella . Nun. Pettolella .  
 Pas. Schefenzosa . Nun. Perogliosa .  
 a 2. Va : mme ll'aje da pagà .  
 Qui. Fu una scena graziosa .  
 Rai. Certo è stata coreosa .  
 Qui. E mi piacque in verità .  
 Rai. a 2. E nce avete gusto sa .

Fine dell' Atto Secondo .

64  
A T T O III

SCENA PRIMA.

*Pascarella, e dopo un Guattero della sua Osteria, che non parla.*

IO 'so male arrevata  
Co cchillo Segnoriello; tira a ffareme  
Crepà na vena mpietto;  
Quanto cchiù bede, ch'io le voglio bene,  
Tanto cchiù mme dà collera, e despietto.  
Che mpife, che 'so st' uomme! Nce vole  
Quanno una po de nuje te le ffa dare  
La capo pe le mmura, e le ccarfetta;  
Nce vole: e cchi lo ffa sia benedetta.  
Ma Rajemo no la passa comme crede.  
Chi so cchelle doje femmene, senz'altro  
Voglio scavà: lo ntrico io sciogharraggio;  
E cchillo muodo, che penzaje, mme pare  
A ppreposeto affaje. *si accorge del suo Guattero*  
E ttu ancora cca staje? Io te facev  
Tornato già. Va mo, curre a Pezzulo,  
Ti ova chella Perzona, e ffatte dare  
Chello, ch' io te decette. Tiene a mmente  
Sa, Cicco? Li vestite  
De schiave, e la libbrera. Eh? quanno tuorne  
Viene pe ccoppa; chi sa? s' addonasse  
Quaccuno de quaccola. *il Guattero parte*  
No: io creò, ca vo esse coreosa.

SCE.

65  
T E R Z O.  
S C E N A II.

*Quinzio, Nunzia, e Pascarella in disparte.*  
Nun. MA ve parzero ngiurio  
Da sopportarse chelle?

Quin. Ma tu a tuono  
Ben rispondesti.

Nun. E fsi, ca essa schitto  
Avea la lingua; io puro  
Saccio chiacchiareà.

Quin. Dunque va patta.

Pas. (Aje raggione; ma toi nace a ncappare,  
Ca non te faccio affè chiacchiareare.)

Nun. E ppo peglià la mazza?

Pas. (E iciorre toja,  
Ca chisso mme tenette.)

Quin. Ma sapesti  
Prender la pietra tu;

Nun. Nce la voleva  
Terà nfronte.

Pas. (Po esse, che sgarrave.)

Nun. Si non era pe Rajemo...

Quin. Orsù bisogna  
Dar fine alla contesa.

Nun. Che? Pe sta cosa io nce voglio esse mpesa.

Pas. (E io mpesa, e strascenata.)

Quin. Ma è vergogna esser così ostinata

Nun. No no, Segnò: vuje sempe avite ditto,  
Ca mme volite bene...

Quin. E sempre dissi  
La verità.

Nun. E boglio  
Vederla mo sta veretà.

Quin. E che vuoi?

Nun. Mo ve dich' io.

Pas. (Stammo a fsentire.)

Nun. Io propio

Ve

Voglio fa sto corrivo a Pascarella ;  
Le voglio levà Rajemo.

Quin. Ah furfantella !

E questo si può fare ?

Nun. E cche gran fatto ?

Pas. ( Via lo ba ascianno propio , ch' io la vatta . )

Nun. Chesto da nuje se face a la jorna ;

E ppo , comme ve dico , chisto è mpigno .

Pas. [ Caspita ! la Vajassa s' è impegnata . ]

Quin. Ma io che debbo far ?

Nun. Fa de maniera ,

Ch Rajemo cchiù non pensa a Pascarella ;

E mmetta affetto a mme .

Pas. ( Vide sta mpesa

Chè bo da fa te m'è . )

Quin. Ma come io posso

Far ciò ?

Nun. Manca a buje modo ? Anze mo justo

Se po fa , mo che stanno accostejunc .

Pas. [ Oh quando fimmo a echesso ,

Nce faccio pace mo . ]

Qui. Dunque io de vrei

Parlar con Raimo . . .

Nun. Signorsì .

Qui. Pregarlo è

Ch'ami te , a mio riguardo .

Nun. Appunto .

Qui. E poi

Dareì disgusto a Pasquarella .

Nun. E' biva ?

Pas. ( E ttu nce campe ? )

Qui. No , non dici bene .

Nun. E buje volite dà disgusto a mme ?

Qui. No : io vorrei salvar la capra , e i cavoli .

Nun. E comme ?

Qui. Far , che Raimo ami ugualmente ,

E Pasquarella , e te .

Nun. No non Signore ;

Schit-

Schitto a mme ha d'amare .

Qui. E Pasquarella ?

Nun. Che ccrepa pe li shianche .

Pas. ( Paozze sbottà pe ll'uocchie . )

Qui. Ma io non fo così ? di tute e due

Io mi compiaccio , e pur . . .

Nun. Ch'entrate vuje ?

Qui. Come non entro ?

Nun. Ora , segnò , non serve ;

Chesto avite da fa .

Qui. Ma tu potresti . . .

Nun. E che boglio potè ? Pozzo morire

Si chesto non foccede , ve pejace

Vederme morta ?

Qui. Guardi il Cielo .

Nun. Addonca .

Facite chello , che v'aggio pregato .

Pas. ( Statte a bedè , ca chesta

Nce lo carrea . )

Qui. Per me sono imbrogliato .

Nun. A buje m'arrecommanno

Segnore , caro , e bello ;

Sto core mio scontento ,

Segnò , vuje conzolate ;

Penzate , ch' a lo ntiento

Io aggio d'arrevà .

Si no , co no cortiello

Ve juro , ca mme scanno ;

E buje nne chiagniarrite

Quando po saparrite ,

Ca sono morta già .

S C E N A III.

Qui. , e Pascarella , dopo Raimo .

Pas. ( V Vide quanta n'ha ditto ! Procorammo

De reparà co chisto .

Chi fa ? . . Ma vene Rajemo . ]

Qui. Or io non so ,

Se far lo debba , ò no . Si , mi dispiace

Ve-

Veder Nunzia patir, ma non mi piace  
Veder poi Pasquarella

Ingrognata con me. L'è un grande intrico!

*Pas.* (Sta cconfuso l' amico.)

*Rai.* Che ha chisto?

Se fa lo cunto co le ddetta.

*Qui.* In modo

Far lopotrei però, che Pasquarella

Nulla di me sapeffe.

*Rai.* Fosse juto

Mpazzia? Chiste nee nn'ave

Quà desposezone.

*Qui.* Raimo... in somma

Sei tu la mia ruina.

*Rai.* Ch'è Isocciello?

*Qui.* Son per te in uno stato,

Di cui non v'ha peggiore.

*Rai.* E cche d'è stato?

*Qui.* Per te vi sono mpigni.

*Rai.* Mpigne? Canchero!

*Qui.* Ed io vi son per mezzo.

*Rai.* Chiacchiarea:

Che sio sti mpigne.

*Qui.* Nunzia in ogni conto

Ti vuol per se, a dispetto

Di Pasquarella.

*Rai.* E cchessa è ccosa vecchia.

Da tanto tempo che mme vene appricc

Ma uscia comm'entra a cchessio?

*Qui.* Io fui pregato.

Da Nunzia a pregar te...

*Rai.* S? va decenno.

*Pas.* (Sta a tienè mente)

*Qui.* Or io pregar ti voglio

A favore di quella;

Ma non vo poi, che'l sappia Pasquarella.

*Pas.*

*Pas.* (No l'aggio ditto io?)

*Rai.* Siente, Sio Quinzio....

*Pas.* E lo sio Quinzio non se piglia scuorno

De fa lo roffeano

Co ttutto ch'è Signore?

*Rai.* O chesta è bona!

*Qui.* A me? Quest'è un tuo errore.

*Pas.* E sli ca sengo sorda? Bella cosa!

E' arzeone chessa? E' mmuodo chisso!

Uscia che ne'entra co li fatte d'autre?

Perche se va peglianno

Ssi cane a petenà?

*Qui.* Piano, non tanta

Colera; ascolta prima...

*Pas.* E cche boglio ascoltà?

Aggio ascortato, e saparria cho ssa.

Che mmalannaggia chi vo accossì...

Ma a ttut o chesso nee curpe tu.. *a Rai,*

Ferrò no mporta.. Vattenne va;

Farrimo cunto po nfra de nuje.

Siente... te voglio... lo e ttu farrimmo duje.

S C E N A IV.

Quinzio, e Raimo.

*Rai.* **V**A buono? Che te pare?

Uscia fa le scolate.

E io m'aggio d'asciuttare.

*Qui.* Mi dispiace.

Un tal inconveniente; però sappi.

Ch'io me l'imaginai.

*Rai.* E nee voleva

Pedota a nnevenare ssa tempesta?

Uscia non sa chi è cchesta? Chesta l'loco

Pe gelosia de me, pe ccausa mia,

Co la morte porzi s'accedaria.

*Qui.* Ma questa gelosia, io per me dico,

Gh'è un sproposito marcio.

*Rai.*

Rai. Chi ha n'omore,  
E cchi nn'ha n'autro; uscia che ffa? Nfratante  
Pe ffa cosa de Nunzia va scioglienzo,  
Ca nce pierde lo tiempo.

Qui. Come a dir?

Rai. Io non cagno Pascarella  
Manco .. Che buoje che ddica? Pe na Ddes.  
Na nmemcezejelja  
Mo nc'è n'fra nuje; ma cheffa cca è na sauza,  
Che l'ammore po fa cchiù sfaporito.  
Capisce?

Qui. T'ho cap'ito. Or discorriamo  
Un po de' fatti miei; ch' a' fatti tuoi  
Ci pensi tu. Vedesti più le amiche?

Rai. Guernò, e l'offoria?

Qui. Ne men da allora,  
Che ti dissi.

Rai. E' aff. je!

Qui. Ma tu, mi pare,  
Che non ci vuoi pensare.

Rai. A cche aggio da penzà?

Qui. Trovate, portate  
Al mio Casino; io voglio divertirmi  
In compagnia di loro, vo parlarci,  
Vo burlarci; a che perder questo tempo?  
Tu in somma l'appetito m'hai svegliato,  
Ed in affo così poi m'hai lasciato.

Rai. Chiano, chi t'ha lassato? ..

Qui. Ma che domine!  
Tu non mi compatisci.

Rai. Io m'o rrevoto  
Tutto cca, te le ttrovo, e tte le porto.

Qui. O ben: questo sarà darmi conforto.  
Tu non sai che caldo io sento,  
Che bisbiglio ho in fantasia!  
Vo tra me fantasticando,

Solo sol vo ragionando;  
Sotto sopra il cor mi ffa.  
Non v'è ora, nè momento,  
Ch'io non pensi a quelle  
Belle;  
Ed in somma, ò vada, ò stia,  
Il pensier sempre ffa là.

## S C E N A V.

Raimo.

V I, che ccancaro d'ommo,  
Ch'è cchisto cca! Pe stare mmiezo a ffe mmone  
Farrja monete fauze; e s'arredduce  
La cosa po a no sempre spassetto.  
Non però lo spassetto,  
Pe ccausa de le Ssore,  
Sta vota ncanna le farrà ntorzato;  
E cceredenno ngannà farrà ngannato.

## S C E N A VI.

Lionora, Giuditta, e Raimo.

E Beccotelle atttempo  
Le Sserene de Vaja. Sninfie gentile  
Mme voglio mette mmiezo  
Comm' all'aseno mmiezo a li Varrile.  
Indegno, vil, surfante, ove imparasti  
Ad ingannarci, e a far, ch'altri c'inganni?  
Così le nostre pari hai tu in disprezzo?

La fia Nora che ddice? a Giud.

Uom da nulla, barone, e tu potesti  
Di noi burlarti, e far, ch'altri si burli?  
E tanto ardisti, e ti arricchisti a tanto?

Pazzi è la fia Giuditta? a Lio.

Fai lo stupido ancora?

Ed ancor fag.

Malvagio.

Menzogniere.

Ribaldo.

*Giu.* Aggiratore.

*Lio.* Ne pagherai le pena.

*Giu.* Ci proverai sdegnate.

*Rai.* Se po sapè, vuje che mmalora abbiate?

Chesta è cchiù coreosa! Io, p'ajutarele,  
Aggio mbrogliato lo sio Quinzio; e mmiettece

Ca mme so mbrogliat'io co Pascarella,

Appunto pe ssa chello;

Mo nn'aggio da sentì le ngiurie appriesso.

*Lio.* Come?

*Giu.* Che dici?

*Rai.* E ghiate venne a ccàncaro:

Ca vuje no mmeretate

D'avè bene da nullo, none, none.

*Giu.* In somma ei vuol raggione.

*Lio.* Or dinne un poco.

Riccardo, e Alfonso chi son mai?

*Rai.* Chi songo?

Comme chi so? So dduje,

Che, ssi la sciorte vo, fanno pe buje.

*Lio.* Fan per noi?

*Rai.* Si pe buje.

*Giu.* Ve' temerario!

*Lio.* Due donne adunque fan per noi?

*Rai.* Da lloco

Vene ll'arraggia? V'aggio ntese: Quinzio

L'ha fatta negra, l'è gghiuto decanno.

*Lio.* Che pensi mai di Quinzio?

*Rai.* N'è stat'isso?

E' stata Pascarella.

*Lio.* No:rispondi:

Ei par ben fatto a te porci in deriso?

*Rai.* E pare a buje, ch'io mò... Chesta è la machent

Ch'io fece a lo sio Quinzio: le deze

A ntennere, ca chille llà so ffemmene,

Pe non far lo trasi de vuje nio petto;

E

E mm'è benuta fatta. Che ccredite,

Ca chillo veramente

Ha morato penziero, comm' ha ditto?

E llesto:isso se crede d'abburlareve?

Ma, si avete jodizeo, abborlate

Vuje a isso. Ve site

Fatte capace, ò manco?

*Lio.* Giuditta, che ne dici?

*Giu.* A dirla schietta,

Mi par, che abbiam del torto.

*Lio.* Or compatisci,

Raimo, e ci scusa pur...

*Rai.* Nce vo gran freoma

Co buje. Ora deciteme:

A buje chi v'ha scopierito sto segreto?

*Lio.* Pasquarella, che l'seppe

Da Quinzio.

*Rai.* E no grà ommo

Sso Frate vostro! Ora vuje mo co isso

Fegnite, confo, m'isso

Fegne co buje.

*Lio.* Va ben.

*Giu.* Ma con Riccardo,

E con Alfonso è duopo

Far nostre scuse ancor.

*Rai.* Puro co cchille

Facistevo qua bernia?

*Lio.* E ce ne increbbe, o Dio!

*Rai.* Bonora! ma co cchille nce penz'io.

*Lio.* Parla per me ad Alfonso.

*Giu.* A Riccardo per me.

*Rai.* Chiano no poco:

Vuje la sgarrate lloco; abbesognante

Fa cagno, e scagno; voglio di...

*Lio.* T'intendo;

Ma sappi, che'l mio amore

D

Da

74  
A T T O  
Da Alfonso nacque, e per Alfonso il serbo.  
Giu. Riccardo il sen mi accese, in sen la fiamma  
Per Riccardo nudrisko.

Rai. Ma cotelli  
Non dicono così.

Lio. Io altrimenti  
Non posso.

Giu. Io non mi fido in altra guisa.

Rai. Ma, si nuje navecammo contra viento,  
Comm'arrevà potimmo?

Giu. E boca Rajemo, e ppuro muorte simmo.  
Spietata, e ria

D'amor la face  
Chi dir potria,  
Se un core amanto,  
Quando a lui piace  
Potesse estinguere  
L'acceso ardor?

Voglia, o desire  
Gangiar saprei,  
E sempre rei  
Forse il martire;  
Ma no'l permette  
La legge barbara  
Del crudo amor.

S C E N A VII.

Lionora, e Raimo.

Rai. S la Nora, vi cà Soreta  
Non dice buono.

Lio. Il suo parlar ti sembra  
Strano, e pur è così.

Rai. Ma cca abbesogna  
De la necessotà farne vertute.

E ppo tant' è amma ll'uno quanto ll'autro  
Chilli là so duje giuvene,  
Che sso doje puche d'oro.

75  
T E R Z O  
Lio. E' ver; ma'l genio  
Talor spinge il desio  
Più a questo, che a quello; e così appunto  
Accade a noi.

Rai. E a genio vuje nne sito?  
Pe cchiari a lo Fratiello,  
Procorate acchiappà nzo che potite.

Lio. O Dio!

S C E N A VIII.

Quinzio, ed i sudetti.

Raimo, qui stai?  
Tornasti è ver? Trovasti chi tu fai?

Rai. Che ttornà? che ttrovà? Io no mme songe  
Muosso da cca.

Qui. Perche non ti movesti?

Rai. Perche cca la sia Nora ...

Lio. Il tratteni' io  
Per domandarli certa cosa.

Qui. E appunto

Trattenetti il tuo bene,  
E'l bene di Giuditta.

Lio. Come a dire?

Rai. Parla, parla per me.

Lio. Cca mo ha ragione

Lo sio Quinzio: isso aspetta a lo Casino

Chilli duje Forastiere; no le bede,

Vo, ch'io le бага ascianno.

Lio. E a noi qual bene

Può mai venir da ciò?

Rai. Se quei là vengono,

Vi trovate ancor voi: so, che vi piace

Ritrovarvi con uomini.

Lio. E non pueje

Dirce manco no callo. [Isso repassa,

repassa tu porzi.]

Rai. Or sì, che veggio

Lio.

D a

Quin

Lio.

Rai.



Quinzio posto a dover: la sua primiera  
Rigidezza una morte era per noi.  
Rai. Sine le scure! (E ccomme sta ncampanal  
Sta ncampana tu puro.)

Qui. Io già mi accorsi  
Del mio error, l'emendaj.

Rai. Anze ha penzato  
De mmaretarve già.

Qui. [ Tu che diamine  
Dici?

Rai. No le vuoje dà chilli duje giuvene,  
Chille f. offiere? (Abbatte.)

Qui. Si li quelli.

Rai. No le bolite vuje? [Attacca, cana.]

Lio. Sempre ch'ei vuol, vogliamo noi.

Rai. Già ha ditto

Isto, ca vo. Non vuoje?

Quin. Si voglio. (E' bella!)

Rai. E chilli, credo, ca porzi vorranno,  
E ggìa li matremmonee se farranno.

(Ma che bello pasticcio!)

Qui. (Io più non posso  
La risa contener.)

Rai. (Ma no nce ll'aggio  
Saputo carrea?)

Lio. (Da accorto invero.)

Rai. Orsù vuje ncoppa jatevenne: io voglio  
I ascianno chill' anice da ccattuorno;

E bolimmo scialà cchiù de no juorno.  
Allegramente volimmo stare;

Nfunno de mare

S'ave la collera

Da nnabbesà.

(Che nce vo essere

Quanno sta mbroglià

Po se scommoglià!

Chi ha da ridere,  
Chi ha da ngottà.)

Amme m'attoccano

Po li confiette non è lo ve'?

*a Lion.*

(Ma che nne dice, ma che te pare?) *a Qui.*

(E' ccoreofa

La cosa affè.)

## S C E N A IX.

*Lionora, e Quinzio.*

Qui. **G** Iuditta è sopra?

Lio. Sì mi par.

Qui. Non vuoi

Anche venirci tu?

Lio. Verrò.

Qui. Già siete

Contente entrambe. (O matte se 'l credete!) *via*

Lio. Quanto è maligno! Ei crede già, che avvolto

Siamo noi nell'inganno, e di vedere

Noi nell'inganno avvolte ha pur piacere,

Ma è qui Riccardo, e Alfonso;

Incontrarsi con Raimo

Non han potuto.

## S C E N A X.

*Riccardo, Alfonso, e Lionora.*

Ric. **A** Mico, a dirla, io pace

Darmi affatto non fo.

Alf. Turbato ancora

Oltremodo son io.

Ric. Di veder Raimo

Ne venisse almen fatta.

Alf. Ei forse inteso

Sarà di qualche cosa.

Lio. Or duopo fia,

Ch'io lor favelli.

Ric. Ma Lionora è quivi.

78  
A T T O  
*Alf.* Riccardo, se ti par, veggiam se mai  
Dir volesse costei . . . .

*Lio.* Caro Riccardo,  
Alfonso amato, a mio favor te prego, *ad Alf.*  
Te a favor di Giuditta. *A Ric.* ] E' ver, che in-  
giurie

Ascoltaste da noi, onte, e minacce;  
Ma siam degne di scusa, e di perdono;  
Che ne spinse a tal atto  
Sol di Raimo la trama

A noi ignota affatto.

*Ric.* Oimè qual trama?

*Alf.* E che ordì mai l'indegno?

*Ric.* Deh cel palesa pur.

*Lio.* Come? ne meno  
Voi siete intesi?

*Alf.* Ah no: fu parla.

*Lio.* Il tutto

Ei fe però per nostro ben.

*Ric.* Ma pure

Che fece mai?

*Lio.* Fe credere al Germano,

Che donzelle voi siete.

*Alf.* Ed il Germano

Il credette?

*Lio.* Il credette, e 'l crede ancora.

*Ric.* Or vedi inganno curioso!

*Lio.* Ei detto

Fu a noi segretamente,

E 'l credemmo ancor noi, e quindi nacque

Tutto il nostr' odio: perocche pensammo

Esser da voi burlate.

*Ric.* E donde il vero

Vi fu palese poi?

*Lio.* Da Raimo istesso,

*Alf.* Or vegg'io perche Quinzio

Si

T E R Z O

79

Si amico a noi si mostra; è questo il genio,  
Quest'è la simpatia,

*Lio.* Ah non sapete

Quant'egli è furbo; ma talora al laccio

Cadde chi il laccio tefe: egli desìa

Che in casa voi vegniate, e Raimo apposta

Mandò per ritrovarvi, or non si perda

Tempo, venite pur; e, dove ci pensa

Darsi piacer, resti deluso, o fia

Tutto nostro il piacer: te vagheggiando,

O mio Alfonso, io godrò; godrà Giuditta

Vagheggiando Riccardo.

*Ric.* Ma 'l goder vostro intanto

Sarà di nostra pena.

*Lio.* E come?

*Ric.* O Dio!

Sospirato ben mio, se, che 'l mio core

Già t'è palese.

*Alf.* Ed a Giuditta il core

E' palese d' Alfonso.

*Ric.* Il mio desire

Sia per te pago adunque: amami, o bella.

*Alf.* Quella del mio morire

Sarà cagion, s'è all' amor mio rubelia.

*Lio.* Dunque amarmi tu nieghi?

*ad Alf.*

*Alf.* Ahi lasso!

*Lio.* E vuoi

Esser da me tu amato?

*a Ric.)*

*Ric.* O Dio!

*Lio.* O qual tormento

Per te a un tempo istesso, e per te, sento!

*parlando a tutti e due*

Nen ho pace, nè consuolo

Se ti perdo, o caro bene.

Sento pene del tuo duolo.

Ed affiggon questo petto

*ad Alf.)*

*a Ric.)*

D 4

II

A T T O

Il dispetto, o la pietà.  
Io d' amarti lascerei.  
Esser tua io ben saprei;  
Ma fra dubj affetti suoi  
E' confusa l' alma mia;  
E risol versi non sa.

*a tutti e due  
ad Alf.  
o Ric.*

S C E N A XI.

*Riccardo, ed Alfonso.*

Ric. **A**lfonso, che ne dici?

Alf. Io penso, Amico,  
Che tu non debba disperar.

Ric. Fra dubj  
Vuo dir, ch' è già Lionora...

Alf. E facil fia  
Che si pieghi a tue voglie.

Ric. E quindi ancora  
Nascer può il tuo gioire.

Alf. Andiam, Riccardo,  
A trovar Quinzio; io spero, e certo spero,  
Se Lionora per te sarà pietosa,  
Che Giuditta non fia per me sdegnosa.

Lontano già il tormento  
Io sento dal mio core;  
E credo, che d'amore  
Lusinga non farà.

Promette a me placata  
Amor la bella amata;  
Odo la sua favella:  
Ei dice, che felice  
Il mio desio farà.

S C E N A XI.

*Riccardo, dopo Nunzio.*

Ric. **A**H sia pur com'ei pensa, e come spera.

Ma, se per nostro male

Ciò

T E R Z O.

Ciò non avvien, che fia di noi?

Nun. Vuje site  
Lo Compagno de chillo segneriello,  
Che bace a cchella via?

Ric. Si io son quello;  
Perche mel chiedi?

Nun. Lo Patrone mio,  
Lo Sio Quinzio, vevo, ve sta aspettanno;  
Jate.

Ric. Si vado.

Nun. E ve stanno aspettanno  
Le Sgnore porzi coll' ova mpietto,  
E cchiù dde tutto la Sia Nora.

Ric. Come?

Ah dimmi pur, Lionora  
Per me quà t'inviò?

Nun. Pe tutte duje;  
Mpartecolare non perio pe buje;  
Mme ve mostaje da llà,

Ric. Cieli, che intendo!  
Ma saprai dirmi tu... Senti: tu fai  
Ciò, che passa tra noi? dovresti almeno  
Saperlo.

Nun. Io faccio tutto.  
Vuje site li ncappate....

Ric. Ma Lionora  
Mal gradisce il mio amor.

Nun. Non ve spantate  
Pecchesso no: s'agghiustarrà lo tutto.

Ric. Tu rincorar mi fai; vedrò cangiato  
L'aspetto delle cose; e, dove or l'alma  
E' fra tumulti, avrà quiete, e calma.

Di fosco velo  
Copre talora  
Suo volto il Cielo;  
Orrido suona,

D

A T T O

Tuona, e balena;  
Tutto è spavento,  
Tutto è terror.  
Ma in un momento  
Cangiato poi  
Si rasserena;  
E vago allora  
Fa a noi  
Ritorno  
Il chiaro giorno  
Col suo splendor.

S C E N A XIII.

*Nunzia, dopo Pascarella travestita da Schiavo, con due altri, che non parlano: uno travestito anche da Schiavo, ed un'altro da Servidore.*

Nun. **A**ccosi s'aggiustassero  
Li fatte meje co Raimo.

Pas. (Eh Fegliule,  
Ognuno che stia attiento, e fsaccia fare.  
Aggio io da scommegliare  
Mo co sta fenzeone, chelle fsemmene  
Chi fongo, e cchi non fongo.)

Nun. Maramene!  
Chille so Turche? che banno facenno?  
Comme cca so sbarcate?

Pas. (Oh cca sta chessa?  
Pegliammoce no po gusto co essa.)

Nun. Io mo mero de jajo; vorria foire.  
Pas. Volir fuscir? guallà? Tu non fuscirà;  
Scialabalì scialabalì; tenira.

Nun. O Mamma belia mia, ajuto, ajuto.

Pas. Nu strellar.

Nun. Gente gente.

Pas. Stare zitta,  
O' mo lengua sceppar, razza mmarditta.

Nun.

T E R Z O.

Nun. So mmorta bene mio!

Pas. (Io le voglio fa fa na vermenara,  
E scontarme accosì ogne schiattiglia.)  
Descir: tu canoscire Marenara,  
Che sciamar Raimo?

Nun. Raimo? canoscire,  
Si signore.

Pas. E addò stare?

Nun. Io non sapire.

Pas. Nu sapire? A frabbutta! Tagliar naso  
Si nu descir; descire.  
B' esto parlar.

Nun. Segnò, io no lo fsaccio.

Pas. Tu volir propio, che naso tagliare?  
Scialabalà scialabalà; parlare.

Nun. Ah pe pietà....

S C E N A XIV.

*Raimo, ed i fudetti.*

Rai. **C**hed'è? Ched'è? Ch'è stato?

Pas. Acciappar' Amettiglia; *Le Compars: lasciano Nunzia, ed afferrano Rai.*  
Chisso, Chisso star lazzaro frostato.

Nun. (Lassame scappà a mme.) *via*

Rai. Io ch'aggio fatto;

Belli Maumme micie? *Pas. Su Francischiella,  
Ligare co co, della. Il finto Servidore lega Rai.*

Rai. Chiano, chiano...

Pas. Ah ciatura,  
Nu strepitar.

Rai. Guenone:

Eccome cca, no strepitar. Sapesse,  
Ch'aggio fatto a lo mmanco.

Pas. Ch' avir fatto?  
Tu a Patrone nostro  
Fatta malazziuna.

D 6

Rai.

Rai. Non Signore,  
N' avire fatto niente.

Paf. Iſſo mannatu  
Appoſta Sclava ſuja, e ſervitura  
Bor trovar te, briccuna.

Rai. A mme?

Paf. A tte ſi, mpifa ſediticcia.  
Mo mo volir tritare  
Comm' a carne ſalciccia.

Rai. O ſfortunato me! Vi, ca sbagliate.  
Chi è ſſo Patrone voſto?

Paf. Sì sì, ſalcir gnorante; ſtare a Napole  
Patrone voſto, eſtare gran Siniuri.

Rai. Ma mi non canoſcir co la mmaluri.

Paf. Tu coffear? E tte piglia, abboſcare. *lo baſtono*

Rai. Non vattire, gnerndò non coffeare.

Paf. Confellar veretate.  
Dove ſtar donne femmene,  
Che tu avir arrobate?

Rai. Io arrobato femmene?

Paf. Tu Sgiovenelle doje  
Casa noſtro Patrone  
Arrobate, e foſciute.

Rai. Arraſſo ſia!

Paf. Doje ſgiovenelle.

Rai. Cheſta ſtar buſcia.

Paf. Star buſcia? Tu ſtar faccia negadebbeta.  
N' avir portata cca?

Rai. A mme? No avire

Manco ſonnato cheſto, che decire.

Paf. Ah boſciarda, boſciarda!  
E chi ſtar chelle femmene,  
Che tu avir portate?

Rai. Addò? qua femmene

Aggio portate? Paf. Tu non confeſſare?  
E tornare a buſcare. *lo baſtono.*

Rai. O mmalora cioncare.

Paf.

Paf. Su ſu portare a Napole  
Mmano a Patrone: chillo  
Dare mmano a ſgiuſtizia,  
E mpennere ſalcire. Alà alà,  
Scialamà, ſcialamà, cornualà.

Rai. O Raimo annegrecato!

Chi te l'aveſſe ditto

De paſà ſſo deſtino?

Paf. (Ma vi ſi lo bo d'ì lo malantrino?)

Rai. Sio Schiavo, pe pietà, io ſo nnozente?

Paf. Io non ſapere niente;

Tu avere a eſſe 'mpifo.

Rai. Che cchiù prietto mme ſcenna male ncan- [na.

Paf. (Nfunno de maro ſia da n' altra banna.)

Furfanta forecilla,

Ncappat' into a maſtrilla,

Gridar ſcontenta, e affritta,

E zio zio ſciamar?

Ma zio non ſentira,

Nè potir ciù ſcappar.

Nu ſtar ſciuto marditta

Cafillo a roſecar?

Decira, che bolira

Si guajo po paſſar?

Rai. Nzomma pe mme no ne' è compaſſione?

Paf. No ſeniur. Straſcena. Alà alà,

Scialamà, ſcialamà, cornualà.

SCENA XV., ed Ultima.

*Quinzio con lo ſchioppo, Riccardo, ed Alfonſo  
colle ſpade ſguainate, Nunzia con per-  
tica, dopo Lionora, e Giuditta, e  
gli anzidetti.*

Nun. E Ccoli llà, Segnò.

Qui. E Non vi movete,

Malandrini, ò v'uccido quanti ſiete.

Ric. Sete morti malvagi.

què

quì fuggono le comparse, che tenevano Raimo,  
e lo lasciano.

Rai. Scappa, scappa. *e fugge.*

Paf. (Uh negra mene!)

Alf. Vi faremo in pezzi.

Qui. Che volete da Raimo?

Nun. Mo non faje

Cchiù lo guappo? Mo mmo la contarraje.  
*a Paf.*

Lio. Germano, o Dio! Che fu?

Giu. Misera! il core

Mi manca in petto. *quì Raimo ritorna con un  
[altro Marinajo con remi in mano.]*

Rai. Addò so fli canaglia?

Ah grippa, nasnalitta,

Te voglio fa sghezza le ccellevrella.

Paf. Chiano, non dà: ca io so Pascarella.  
*va per dare in testa a Paf.*

Nun. Pascarella?

Rai. Mmalora! *Paf. si toglie i mustacci*

Qui. E' vero, è deffa.

Come così? *Rai. E mme?lla mmenzeone  
Che ccosa gnefechea? Paf. Tu, frabuttone,  
Si stato causa a tutto. Rai. E comme?*

Paf. Io fece.

Cheffo pe ggelosìa de chelle ffemmene,  
Che ttu cca vestut'uommene aje portato;  
Volea sapè chi fongo.

Ric. [Or questa è bella!]

Alf. [Per noi dunque è l'intrigo.]

Rai. O Pascarella,

Comme si bona! Cheste so le ffemmene,  
Ch'aggio portate. *additando Ric., ed Alf.*

Ric. Ti sembriam noi donne?

Alf. Donne tu ci diresti? *Ric. E ci direbbe  
Donne ancor Quinzio?*

*Qui.*

Qui. Come? Adagio un poco,  
Come va questo fatto? *Lio. Or egli è tempo,  
Che il tutto si chiarisca, il tutto Raimo  
Puoi palesar. Giu. Ragiona su.*

Rai. Uscia faccia,  
Ca chiste cca so Uommene, e sse chiammano  
Chisto lo Sio Reccardo,  
E cchillo lo Sio Fonzo: nnamorate  
So dde le sflore toje;  
Io, pe ddarele canzo  
A ffa l'ammore nziemo,  
Senza che ttu strellasse,  
Disse chella papocchia de le ffemmene;  
Tu, perche pe le ffemmene si mmuorto,  
E pperche chille pareno  
Femmene veramente, l'agliottiste,  
E ccomme a ppappagallo nce cadiste.

Paf. Ora vi! *Nun. Vi che mbruogio!*

Qui. Ed in sostanza  
Io credea ingannar voi,  
E voi ingannaste me. *Lio. E ti fu reso  
INGANNO PER INGANNO.*

Ric. Il fatto così va; ma, poiche parve  
Questo un nostro destin, noi nostre spose  
Farle pensiamo. *Alf. Egli desia Lionora,  
Io Giuditta desio. Lio. E, benche il nostro  
Genio fu in ciò diverso [che di Alfonso  
Ebb'io voglia, Giuditta  
Di Riccardo] pur noi*

Ci contentiam così. *Giu. Purche una volta  
Uscir possiamo dagli antichi affanni.*

Ric. Si vuje site contente, lo Sio Quinzio  
Contento è da quant'ha; e lo ddecette  
Nanze a mme. *Qui. Lo volete?  
E fatelo; di starne più in contrasti  
Per tal cagion con voi son stufo, e ho neja.*

*Lio.*

*Lio.* O contento!      *Ric.* O piacere!  
*Giu.* O Gaudio!      *Alf.* O gioja!  
*Pas.* Ora su, pe ffenirela nuje puro,  
 Ngaudeammoce mo.      *Rai.* Eccome lesto;  
 Mo ngaudeammo.

*Nun.* E nzomma io fredda resto.

*Qui.* Fredda non resterai. Tutti si sposano,  
 Io debbo stare a denti asciutti? Oibò,  
 Anch' io sposarmi vo;

E la sposa sei tu.      *Pas.* E buje decivevo,  
 Ch'arrasso fia, nzorà no ve volivevo?

*Qui.* Ma or l'occasione  
 Mi fa mutar linguaggio. *Nun.* Io po non fongo  
 Para voſta.      *Qui.* O che ciance!

Amor mi si fa eguale.      *Pas.* Io già lo ddiffe,  
 Ch'aveva da nciampà ddo non penzava.

*Nun.* Bene mio, ca so asciuta da malanne.

*Rai.* Ah! quanto è soccieis oje!  
 Succede cchiù nne n'ora, che ncient'anne.

*Raimo, Pasq., e Nunzia.*

Quanno soccede  
 Chello, che mmanco se penza, ò crede  
 Befogna dicere,  
 Ca destenato era accossì.

*Tutti gli altri.*

E così accadde in questo Di.

*Fine dell' Atto Terzo, e della  
 Commedia.*

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze